

Ritualità ed immagini del potere papale nei *Gesta Innocentii III*

di Francesco Massetti

*This paper deals with the ways in which pope Innocent III (1198-1216) was able to express his extremely high conception of the Roman pontiff as «vicarius Christi», supreme mediator between God and mankind and holder of the «plenitudo potestatis», through a complex system of images and rituals, analysing some particularly relevant passages from *Gesta Innocentii III*, a papal biography whose anonymous author was very close to Innocent - due to his likely engagement in a curial office - and showed himself very sensitive to the symbolic and ritual aspects of papal authority.*

*Dieser Beitrag behandelt die Weisen, in denen Papst Innozenz III. (1198-1216) seine hohe Auffassung des Papstes als «vicarius Christi», der höchste Mittler zwischen Gott und den Menschen und der Inhaber der «plenitudo potestatis», durch ein komplexes System von Bildern und Ritualen wirksam ausdrücken konnte, auf der Grund mancher besonders bedeutsamen Textstellen aus der *Gesta Innocentii III*, einer päpstlichen Biografie, dessen anonymer Autor wegen seiner wahrscheinlichen Ausübung eines Kurienamtes sehr nahe Innozenz war und sich sehr empfindlich auf die symbolische und rituelle Aspekte der päpstlichen Autorität zeigte.*

Il presente studio ha visto la luce in occasione del corso tenuto dalla professoressa Giulia Barone all'Università di Roma "La Sapienza" sul tema «Annali, Cronache, Storie: la storiografia tra XII e XIII secolo», nel secondo semestre dell'anno accademico 2011-'12. La gestazione dello studio è stata tuttavia ben più lunga, poiché già l'anno precedente, conducendo delle ricerche sull'eredità costantiniana nel Medioevo nell'ambito di una tesi di laurea triennale sulla Vera Croce nella *Legenda aurea*, abbiamo notato l'importanza del pontificato di Innocenzo III per lo sviluppo di ritualità e simboli del potere

papale. Particolarmente significativo, al riguardo, è stato un testo suggerito dal professor Umberto Longo: *Le Chiavi e la Tiara. Immagini e simboli del papato medievale*, di Agostino Paravicini Bagliani.

Il corso della professoressa Barone ci ha dunque fornito l'occasione per cercare di verificare questa nostra convinzione sulla base di un testo troppo poco studiato a fronte della sua ricchezza e complessità: i *Gesta Innocenti III*.

Innocenzo III costituisce senza dubbio una figura di capitale importanza nella storia del papato, anzitutto per la grande coerenza e la straordinaria efficacia teoretica con le quali, recependo e potenziando le precedenti elaborazioni ecclesiologiche legate al primato petrino, egli seppe delineare la sua altissima concezione dell'ufficio di *vicarius Christi*, detentore della "*plenitudo potestatis*" ("pienezza dei poteri"), in virtù della quale egli non soltanto si proclamò supremo pastore, maestro e giudice della cristianità universale, ma rivendicò anche una posizione di superiorità rispetto ai sovrani temporali, cui era affidato il concreto esercizio del *regnum*.

In questo nostro contributo intendiamo soffermarci in particolare sulla capacità del grande pontefice di tradurre le sue feconde elaborazioni teologiche in un significativo apparato simbolico-rituale, verso il quale l'autore dei *Gesta Innocentii III*, si mostra assai sensibile ed interessato, come ha ben rilevato da Paravicini Bagliani. Avremo modo di mostrare che la prospettiva offerta dai *Gesta Innocentii* si rivela particolarmente interessante per la grande vicinanza dell'anonimo autore al pontefice, dovuta allo svolgimento di un importante ufficio curiale che lo pose in stretto rapporto con le elaborazioni innocenziane e gli consentì un accesso privilegiato alla ricchissima produzione documentaria della cancelleria romana.

Nella prima parte della nostra ricerca presentiamo alcune fondamentali informazioni sui *Gesta Innocentii III*, senza pretesa di originalità. Abbiamo cercato, infatti, di riassumere brevemente i risultati delle preziose ricerche di Gress-Wright, Powell, Barone e Bolton su struttura, contenuto, genesi ed attribuzione dell'opera.

La seconda parte costituisce invece il *focus* del nostro interesse, giacché abbiamo qui indagato il testo dei *Gesta Innocentii III* al fine di comprendere l'importanza attribuita da Innocenzo III e dal suo biografo alle rappresentazioni rituali, letterarie ed artistiche del potere papale.

Nella prima sezione di questa seconda parte presentiamo la cerimonia della consacrazione di Innocenzo III, significativamente fissata il giorno della festività solenne della *cathedra Petri*, a rimarcare il primato petrino del pontefice. Nella narrazione dei *Gesta Innocentii* assume grande importanza anche la solenne processione da San Pietro al Laterano, alla quale partecipano concordemente le autorità civili ed ecclesiastiche, testimoniando il superamento

della pluridecennale conflittualità seguita alla *Renovatio Senatus* (1143), la ricostituzione del Senato cittadino.

Nel seconda sezione prendiamo in esame il testo di una delle più note lettere di Innocenzo III, la *Sicut universitatis conditor*, nella quale viene presentato il celebre paragone fra il sole e la luna e i due poteri universali. Essa risulta significativamente riportata dall'autore dei *Gesta Innocenti III* in una sezione eminentemente narrativa, a rimarcare la fondamentale importanza per la politica innocenziana. Sulla base degli studi di Othmar Hageneder, abbiamo cercato di collegare una significativa modifica del dettato della lettera agli sviluppi del *Thronstreit*.

Nella terza sezione, ripercorrendo una delle rievocazioni più emblematiche fra quelle proposte dai *Gesta*, analizziamo in dettaglio il cerimoniale di incoronazione di Pietro II d'Aragona a Roma, mostrando l'importanza che esso ha avuto nella riaffermazione del potere papale presso l'Urbe e l'intera cristianità. Particolarmente preziosi si sono rivelati gli studi di Damian Smith, che permettono di chiarire le motivazioni che spinsero il sovrano aragonese ed il pontefice alla solenne incoronazione svoltasi durante la festa di san Martino del 1204.

La quarta ed ultima sezione è dedicata a due raffigurazioni artistiche, un *antepedium* lateranense ed il mosaico absidale di San Pietro, fatto realizzare da Innocenzo III. Avvalendoci anche in questo caso degli opportuni riscontri con i *Gesta*, abbiamo cercato di mettere in evidenza l'importanza attribuita dal pontefice alla propaganda visiva, che ha trovato nel mosaico vaticano la sua più originale ed emblematica espressione.

Parte I. I *Gesta Innocentii III*

I *Gesta Innocentii III* si possono definire una biografia soltanto *lato sensu*, trattandosi di un *unicum* nell'ambito delle biografie papali per la sua estensione e per la combinazione di parti narrative e registi documentari. Inoltre, i *Gesta Innocentii* non coprono l'intero pontificato di Innocenzo III (1198-1216), fermandosi al 1208¹.

I.1 Struttura e contenuto

I capitoli iniziali (1-7), dedicati alle origini, alla cultura giuridica e teologica, alla produzione letteraria e alla carriera ecclesiastica di Lotario dei Conti di Segni, futuro Innocenzo III, sono esemplati sulla base delle biografie papali contenute

¹ D.R. Gress-Wright, *The «Gesta Innocentii». Text, introduction and commentary*. Ph.D. Dissertation, Bryn Mawr College 1981, pp. 28*, 34*-35*.

nel *Liber Pontificalis* (VI-IX secolo)². Presentano una forma narrativa anche i capitoli dedicati al recupero del Patrimonio di San Pietro (8-17) e alle vicende del regno di Sicilia fino alla maggiore età di Federico di Svevia (18-40)³. Questa sezione, secondo la classificazione operata da Gress-Wright, concerne le «temporales actiones», cioè le azioni compiute da Innocenzo III quale signore territoriale⁴. L'autore, che nella narrazione si avvale della sua esperienza diretta degli avvenimenti e di resoconti curiali di prima mano⁵, insiste fortemente sulla contrapposizione fra la saggezza, la magnanimità e la pazienza del pontefice e la malvagità dei suoi rivali. In particolare assume un dimensione quasi epica la lotta fra Innocenzo e il suo principale antagonista, il nobile tedesco Marcoaldo⁶.

Con il capitolo 41 inizia la parte dedicata agli “*spirituales actus*”, gli atti compiuti dal pontefice in virtù della sua potestà spirituale. Intesa in senso stretto, essa comprende i capitoli 41-59, dedicati all'organizzazione curiale e alle “*cause de toto orbe*”, vale a dire i rapporti con le principali monarchie europee⁷. Tuttavia anche i successivi capitoli 60-132 presentano “azioni spirituali” in senso lato, poiché Innocenzo III si presenta come giudice universale e supremo amministratore della cristianità⁸.

La sezione centrale dell'opera (capp. 60-119), dedicata alla IV Crociata, alla presa di Costantinopoli, all'unione con la Chiesa greca e ai rapporti con le Chiese orientali di Armenia e Bulgaria, si presenta in forma di *dossier* di documenti, costruiti sulla base delle lettere conservate nei registri papali⁹. Gli eventi presentati in questa ampia sezione sono noti all'autore soltanto attraverso il materiale documentario della cancelleria¹⁰.

Segue la sezione dedicata ad uno dei più importanti eventi del papato di Innocenzo III, l'incoronazione di Pietro II d'Aragona (capp. 120-122). La narrazione della solenne cerimonia è accompagnata dal testo del giuramento del sovrano e del privilegio concesso da Innocenzo III alla corona aragonese¹¹.

La successiva sezione (cap. 123-131) è dedicata alle azioni di “*reformatio et correctio*” compiute da Innocenzo III. Hanno una forma documentaria i capitoli

² G. Barone, “Introduzione”, in *Gesta di Innocenzo III*, traduzione di S. Fioravanti, a cura di G. Barone e A. Paravicini Bagliani (La corte dei papi 20), Roma 2011, p. 8.

³ *Ibid.*

⁴ Gress-Wright, *The «Gesta Innocentii»...*, cit., pp. 29*-30*.

⁵ *Ivi*, p. 32*.

⁶ *Ivi*, pp. 33*, 111*; cfr. B. Bolton, “Too important to neglect. The *Gesta Innocentii PP III*”, in *Ead., Innocent III: Studies on Papal Authority and Pastoral Care*, Cambridge 1992, pp. 92-93.

⁷ Gress-Wright, *The «Gesta Innocentii»...*, cit., pp. vii, 30*.

⁸ *Ivi*, p. 30*.

⁹ Barone, “Introduzione”, cit., p. 9.

¹⁰ Gress-Wright, *The «Gesta Innocentii»...*, cit., p. 32*.

¹¹ *Ivi*, p. 30*; Barone, “Introduzione”, cit., p. 9.

relativi alla lotta contro la pataria a Viterbo (123-125) e all'elezione del vescovo di Canterbury (132), mentre hanno andamento narrativo i capitoli dedicati all'opera di riforma nei domini pontifici (126-128) e ai rapporti con Filippo II Augusto e Giovanni d'Inghilterra (129-131)¹².

La seconda sezione narrativa (cap. 133-142), dedicata alle "*temporales actiones*", tratta dei difficili rapporti fra il pontefice ed il comune romano, fra 1203 e 1204.

La parte finale (cap. 143-150), concernente le donazioni alle istituzioni religiose e le ordinazioni operate dal pontefice, è piuttosto convenzionale, ispirandosi alle tradizionali conclusioni delle biografie del *Liber Pontificalis*¹³.

L'autore non ha inserito alcun documento relativo al complesso problema della successione imperiale a Enrico VI: non viene fatta alcuna menzione all'appoggio dato da Innocenzo III ad Ottone IV di Brunswick. Si tratta di un elemento sorprendente, data la centralità della questione, nonché l'ampio spazio riservato nei *Gesta Innocentii* alla tutela di Federico II quale re di Sicilia. È assai probabile che la scelta dell'autore sia dovuta alla coeva composizione del *Regestum super negotio Romani imperii*, nel quale la cancelleria aveva iniziato a raccogliere tutti i documenti relativi alla successione imperiale, a partire dal 1199. L'autore dei *Gesta Innocentii* avrebbe dunque ritenuto sufficiente tale regesto, decidendo così di non occuparsi della questione imperiale¹⁴.

I.2 Genesi ed ipotesi di attribuzione

Gli autori che hanno affrontato il problema della paternità dei *Gesta Innocentii III* hanno individuato alcuni tratti peculiari dell'anonimo autore. Sicuramente egli aveva una solida cultura, anche in ambito giuridico, era molto vicino al pontefice ed aveva accesso alla documentazione prodotta nella cancelleria papale, della quale fece ampio uso¹⁵.

Su queste basi sono state avanzate tre principali proposte di attribuzione, legate tutte agli uffici della Curia Romana, i quali ebbero un notevole sviluppo tra la metà del XII secolo e l'inizio del XIII, in particolare dopo la pace stipulata con il Comune nel 1188. Furono soprattutto due gli uffici che assunsero una struttura particolarmente articolata: la Camera, organo preposto all'attività amministrativa e finanziaria della corte papale, e la Cancelleria¹⁶, preposta alla

¹² Gress-Wright, *The «Gesta Innocentii»...*, cit., p. viii, 31*.

¹³ Ivi, p. 31*; Barone, "Introduzione", p. 9.

¹⁴ Ivi, p. 10.

¹⁵ Ivi, p. 11.

¹⁶ Dopo una fase di prolungata vacanza fra il 1187 e il 1205, la carica di *cancellarius Sanctae Romanae Ecclesiae* tornò ad essere occupata per volere di Innocenzo III, il quale profuse il suo

produzione documentaria. Proprio in questi due ambiti si è cercato di individuare l'autore dei *Gesta Innocentii*¹⁷.

Barone ha dimostrato con chiarezza l'origine romana dell'autore, la quale emerge dall'approfondita conoscenza delle famiglie romane, nonché dalle dettagliate indicazioni topografiche, presenti in particolar modo nella narrazione degli scontri cittadini del 1203-1204. Gli studi sulla topografia delle Roma medievale, in particolare quelli condotti da Armellini¹⁸ e dal Krautheimer¹⁹, hanno permesso di verificare l'attendibilità delle notizie fornite dall'autore dei *Gesta Innocentii*²⁰.

Sulla scorta di un articolo di Lefèvre²¹ e degli studi di Agostino Paravicini Bagliani sul rapporto tra le biografie papali del XIII secolo e biografie papali scritte dal cardinale Bosone, a lungo camerlengo²², Gress-Wright²³ ha ipotizzato un'identificazione dell'autore dei *Gesta Innocentii III* con Ottaviano, canonico di san Pietro e *consubrinus* di Innocenzo III, presente a Roma quasi ininterrottamente. Dal 1200 al 1204 Ottaviano fu camerlengo, e nel 1206 fu elevato al cardinalato presso la diaconia dei Santi Sergio e Bacco, di cui era stato titolare lo stesso pontefice prima dell'elezione e alla quale egli rimase molto legato²⁴. L'appartenenza dell'autore alla Camera apostolica è stata motivata in virtù dello spiccato interesse mostrato dai *Gesta* per gli aspetti finanziari e patrimoniali.²⁵

Gress-Wright ritiene che una prima parte dell'opera e gran parte degli ultimi capitoli risalgano al 1203, quando Innocenzo si ammalò gravemente. L'autore avrebbe inteso scrivere la biografia del papa nell'imminenza della sua morte, che invece sarebbe avvenuta ben 13 anni dopo. In questo modo Gress Wright cerca di spiegare l'uso del passato remoto in un'opera scritta mentre il

impegno nell'incremento dell'attività e del personale della Cancelleria (Barone, "Introduzione", cit., p. 12).

¹⁷ Ivi, pp. 11-12.

¹⁸ M. Armellini, *Le Chiese di Roma dal IV al XIX secolo*, Roma 1942.

¹⁹ R. Krautheimer, *Roma. Profilo di una città, 312-1308*, Roma 1981.

²⁰ Barone, "I 'Gesta Innocentii III': politica e cultura di Roma all'inizio del Duecento", in *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di Ead., L. Capo e S. Gasparri, Roma 2001, pp. 1-23, pp. 6-7.

²¹ Y. Lefèvre, *Innocent III et son temps vus de Rome: étude sur la biographie anonyme de ce pape*, in «École française de Rome. Mélanges d'archéologie et d'histoire» 61 (1949), pp. 242-245.

²² A. Paravicini Bagliani, *La storiografia pontificia del XIII secolo. Prospettive di ricerca*, in «Römische Historische Mitteilungen» 18 (1976), pp. 45-54; cfr. Id., "Le biografie papali duecentesche e il senso della storia", in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*. Atti del XIV Convegno internazionale di studi, 14-17 maggio 1993, Pistoia 1995, pp. 155-173, pp. 156-157.

²³ Gress-Wright, *The «Gesta Innocentii»...*, cit., p. 112*-114*.

²⁴ Barone, "Introduzione", cit., p. 13; Ead., "I 'Gesta Innocentii III'...", cit., p. 2.

²⁵ Barone, "I 'Gesta Innocentii III'...", cit., p. 3.

pontefice era ancora in vita. I *Gesta Innocentii* andrebbero intesi, nella loro fase iniziale, quale una difesa dell'operato del pontefice, che lasciava interrotta la sua azione politica, oggetto di forte contestazioni. Solo in seguito alla guarigione del pontefice l'autore avrebbe ripreso la composizione dell'opera, aggiungendo dettagli ai temi già affrontati e inserendo una serie di *dossier* su importanti materie di carattere "spirituale", come la Crociata, l'unione con la Chiesa greca, e i rapporti con le Chiese di Bulgaria e Armenia. Considerando che questi eventi arrivano fino al 1208, Gress-Wright data a questo anno la fine della composizione²⁶. L'autore avrebbe interrotto l'opera prima della fine del pontificato di Innocenzo III ritenendo esaurita la sua funzione di difesa dell'operato del pontefice, analogamente alla *Vita Alexandri III* di Bosone, che si conclude prima della morte del pontefice, presentando il punto di vista papale nel conflitto che lo ha contrapposto a Federico Barbarossa²⁷.

L'attribuzione al cardinale Ottaviano formulata da Gress-Wright presenta elementi di grande interesse, dalla parentela con il pontefice al profondo coinvolgimento nell'amministrazione della Chiesa romana; tuttavia non mancano punti deboli, messi in evidenza da Barone. *In primis*, la presenza di dati di natura finanziaria e patrimoniale non indica necessariamente l'appartenenza dell'autore alla Camera apostolica, giacché notizie di tale natura si trovano abbondanti anche nel *Liber Pontificalis*, in particolare nelle biografie dei pontefici dell'VIII e IX secolo, prima cioè della costituzione della Camera stessa²⁸. Inoltre, risulta assai difficile motivare l'interruzione dell'opera nel 1208, otto anni prima della morte di Innocenzo III, giacché il cardinale Ottaviano sopravvisse di quasi venti anni al pontefice, e non fu impegnato in alcuna attività tale da impedire il compimento dell'opera. L'attribuzione sarebbe poi totalmente da escludere se si accogliesse come veridico il commento di Giraldus Cambriensis, secondo il quale Ottaviano era "simplex et iuris ignarus [...] vir fatuus et idiota"²⁹. Barone ha infatti mostrato che l'autore doveva essere dotato di un alto livello culturale: egli era in grado di apprezzare con competenza le capacità del pontefice in campo teologico e giuridico³⁰ e padroneggiava con sicurezza il formulario della cancellerie papale, così da potere riassumere i

²⁶ Ivi, pp. 2-3; cfr. Gress-Wright, *The «Gesta Innocentii»...*, cit., pp. 109*-110*.

²⁷ Gress-Wright, *The «Gesta Innocentii»...*, cit., pp. 32-33; Bolton, "Too Important to Neglect...", cit., p. 98.

²⁸ Ivi, p. 3.

²⁹ Barone, "Introduzione", cit., p. 14.

³⁰ Proprio nell'ambito filosofico e teologico viene individuata la superiorità di Innocenzo, il quale «super coetaneos suos tam in philosophica quam teologica disciplina profecit». L'anonimo autore attribuisce ad Innocenzo una solida competenza giuridica, ma soprattutto coglie l'originalità del suo pensiero teologico (Barone, "I 'Gesta Innocentii'...", cit., p. 9).

documenti riportati, cogliendo il loro significato profondo. L'autore presenta inoltre un elenco puntuale e cronologicamente esatto delle opere di Innocenzo III, mostrando un'attenzione tipica dell'intellettuale, in un'epoca in cui le opere anonime o falsamente attribuite ad autori affermati erano frequentissime³¹.

Barone ha avanzato un'ipotesi di attribuzione che a noi sembra più convincente: l'autore dei *Gesta Innocentii* sarebbe da individuare nel cardinale diacono Giovanni del titolo di Santa Maria in Cosmedin. Per Giovanni valgono alcuni degli elementi forti presenti nell'attribuzione di Gress-Wright a Ottaviano. Giovanni era infatti *consaguineus* o *nepos* del pontefice; probabilmente apparteneva al ramo materno della famiglia di Innocenzo, giacché egli cita la famiglia della madre (gli Scotti), particolare assai raro nelle biografie dei pontefici, e dà ampio rilievo alla lotta fra gli Scotti e i Boboni, famiglia di papa Celestino III. Anche per Giovanni è attestata una presenza continua a Roma, sulla base delle sottoscrizioni in calce alle bolle papali³².

Giovanni fu consacrato cardinale nel 1200, segno del favore di Innocenzo, e la sua lunga permanenza nel collegio cardinalizio gli consentì di *conoscere* da vicino l'operato del pontefice. Nel 1205 Giovanni fu nominato *cancellarius*, ponendo fine alla vacanza della carica, protrattasi dal pontificato di Gregorio VIII. Il suo ruolo nella cancelleria papale spiegherebbe così la capacità dell'autore di reperire i numerosi documenti inseriti nei *Gesta*, nonché l'abilità nella loro rielaborazione³³.

Giovanni, inoltre, scomparve nel 1213, consentendo così di spiegare con la morte dell'autore l'incompletezza dei *Gesta Innocentii*, che coprono solo i primi dieci anni di pontificato³⁴.

Una terza attribuzione è stata ipotizzata da Powell³⁵, che ha individuato l'autore dei *Gesta Innocentii* in Pietro Beneventano (*Petrus Collavicinus*), chierico della cappella papale ed autore della *Compilatio III*, raccolta di decretali di Innocenzo III estratta dalle lettere dei Registri ed inviata allo *Studium* di Bologna³⁶. Proprio la competenza nel reperimento e nella rielaborazione dei documenti della cancelleria papale costituisce il principale elemento a supporto

³¹ Barone, "I 'Gesta Innocentii'...", cit., pp. 7-8.

³² Ead., "Introduzione", cit., pp. 13-14.

³³ Ivi, p. 15; Ead., "I 'Gesta Innocentii III'...", cit., p. 21. Sulla modalità di rielaborazione dei documenti nei *Gesta Innocentii* rimandiamo a Barone, "I 'Gesta Innocentii III'...", cit., pp. 14-15.

³⁴ Barone, "Introduzione", cit., p. 15; Id., "I 'Gesta Innocentii III'...", cit., p. 21.

³⁵ J.M. Powell, "Innocent III and Petrus Beneventanus: Reconstructing a Career at the Papal Curia", in *Pope Innocent and His World*, a cura di J.C. Moore, Aldershot 1999, pp. 51-62; *The deeds of pope Innocent III by an anonymous author*. Translated with an introduction and notes by J. M. Powell, Washington D.C. 2004, p. XIII.

³⁶ Barone, "I 'Gesta Innocentii III'...", cit., p. 20.

della tesi di Powell, la quale tuttavia non risulta molto convincente, per due motivi principali. In primo luogo, l'origine campana non sembra conciliabile con la dettagliata conoscenza delle vicende familiari di Innocenzo e della topografia di Roma, elementi che, come visto, fanno propendere decisamente per un'origine romana. Inoltre Pietro Beneventano, come Ottaviano, è sopravvissuto ad Innocenzo, che lo ha promosso al cardinalato nel 1212, consacrandolo cardinale diacono di S. Maria in Aquiro. Divenuto cardinale prete di S. Lorenzo in Damaso nel 1216, proseguì la sua carriera al tempo di Onorio III. Ci sembra poco convincente la spiegazione addotta da Powell in merito all'interruzione dell'opera, che sarebbe avvenuta per consentire la composizione della raccolta di decretali innocenziane³⁷.

³⁷ Barone, "Introduzione", cit., pp. 15-16.

Parte II. *Ritualità ed immagini del potere papale*

Il pontificato di Innocenzo III si inaugurò con un rituale di consacrazione dalla forte valenza simbolica, prima testimonianza dell'altissimo valore ideale attribuito dal pontefice ai rituali e alle immagini come rappresentazioni del potere papale. Già in questa prima occasione, infatti, Innocenzo diede prova della sua capacità di potenziare il cerimoniale tradizionale con elementi atti ad esprimere l'altissima concezione che egli ebbe dell'ufficio petrino³⁸.

Eletto pontefice l'8 gennaio 1198³⁹, Lotario dei Conti di Segni, cardinale diacono della chiesa dei Santi Sergio e Bacco, dovette essere ordinato prima sacerdote e poi vescovo per potersi insediare sul soglio di Pietro⁴⁰. Per l'ordinazione sacerdotale, il neoeletto pontefice volle attendere il sabato delle Quattro Tempora, che nel 1198 cadde il 21 febbraio. Il giorno successivo, domenica 22 febbraio, festa della Cattedra di San Pietro, Innocenzo III venne finalmente consacrato pontefice⁴¹. La solenne cerimonia della consacrazione è così descritta nei *Gesti Innocentii III*:

Celebrata est eius electio sexto Idus Ianuarii anno incarnationis dominice millesimo centesimo nonagesimo septimo et quia tunc diaconus erat dilata est eius ordinatio in presbyterum usque ad sabbatum quatuor temporum, nonas Kalendas Martii, et sequenti dominica in qua tunc occurrit festum cathedre Sancti Petri, fuit apud Sanctum Petrum in episcopatum consecratus et in eiusdem apostoli cathedra constitutus non sine manifesto signo et omnibus admirando⁴².

La data scelta da Innocenzo per la sua consacrazione presenta una notevole portata ideologica in relazione al potere papale, poiché in occasione della festa della Cattedra di san Pietro il pontefice sedeva sulla cattedra che si riteneva appartenuta allo stesso apostolo⁴³. Maccarone ha dimostrato in maniera convincente che l'autore dei *Gesta Innocentii III* riteneva che la cattedra utilizzata nella liturgia della "*Cathedra Petri*" fosse la stessa appartenuta a Pietro, come si

³⁸ A. Paravicini Bagliani, *Le Chiavi e la Tiara. Immagini e simboli del papato medievale*, Roma 2005², p. 13.

³⁹ D.R. Gress-Wright, *The «Gesta Innocentii III» (=GI)*, cit., pp. 2-3. Sulle vicende che accompagnarono la morte di Celestino III e l'elezione del suo successore si vedano J. Sayers, *Innocent III. Leader of Europe 1198-1216*, New York 1994; A. Paravicini Bagliani, "I *Gesta Innocentii III* e la ritualità pontificia. A proposito della prima traduzione italiana della Vita di Innocenzo III", in *Roma e il papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio*, 2 voll., Roma 2012, I, p. 201-212, pp. 203, 207-209.

⁴⁰ Paravicini Bagliani, *Le Chiavi e la Tiara...*, cit., p. 13.

⁴¹ *Ibid.*; M. Maccarone, "La «cathedra sancti Petri» nel Medioevo: da simbolo a reliquia", in *Romana Ecclesia, Cathedra Petri*, Roma 1991, 2 voll., II, p. 1349; W. Maleczek, "Innocenzo III, papa", in *Dizionario Biografico degli Italiani* 62, Roma 2004, pp. 419-435, p. 420.

⁴² GI, pp. 3-4.

⁴³ Paravicini Bagliani, *Le Chiavi e la Tiara...*, cit., p. 13.

evince dall'espressione "*eiusdem apostoli cathedra*" ("la cattedra del medesimo apostolo"), superflua se egli avesse voluto indicare semplicemente la cattedra marmorea situata nell'abside di San Pietro⁴⁴.

II.1 I significati della consacrazione innocenziana

Gli studi effettuati a partire dal pontificato di Paolo VI⁴⁵ hanno consentito di appurare che la cattedra utilizzata da Innocenzo III era la cattedra lignea appartenuta a Carlo il Calvo, probabilmente donata a papa Giovanni VIII in occasione dell'incoronazione imperiale del Natale 875⁴⁶. Riportiamo di seguito l'efficace descrizione del prezioso manufatto offerta da Paravicini Bagliani:

Il trono di Carlo il Calvo, così come è giunto a noi, consta di un largo sedile con schienale sormontato da un timpano. La parte del sedile è formata da quattro montanti verticali collegati da otto traverse, due per lato, a incastro. Nei due montanti posteriori si innesta lo schienale a timpano, il cui vano è occupato da arcatelle sorrette da tre colonnette e due semicolonnette ioniche. Tutti i bordi del trono, le arcatelle e le colonnette sono decorati da liste di avorio, o con una decorazione a rete o con motivi vegetali popolati da figure umane ed animali, spesso fantastiche.

Al centro del timpano il busto dell'imperatore è circondato da quattro angeli, che gli porgono due palme, una corona e un libro [...]. Nel fregio di destra, dopo l'angelo con palma e libro, è raffigurato un uomo in atto di trafiggere un serpente-drago con una lancia. Seguono poi sei coppie di combattenti. Alla sommità del timpano appaiono i busti del sole e della luna, cui seguono le diverse costellazioni, per terminare con la figura della terra.

L'intero schienale appare dunque un «tempio» che permette all'imperatore di apparire in tutta la sua maestà divina. L'imperatore è perciò partecipe della terra e del cielo, è come Cristo, e ciò viene confermato dal fatto che quattro gli angeli che gli fanno corona. Tradizionalmente, quattro erano appunto gli angeli che circondavano la mandorla su cui siede Cristo in maestà. I fregi d'avorio della cattedra sostengono l'esaltazione cosmica dell'imperatore.

La parte anteriore del sedile è interamente occupata da formelle d'avorio, disposte in tre fasce: nella prima, formata da un'unica fila di formelle, sono disposte le prime sei fatiche di Ercole, nella seconda e terza, formate da una serie di formelle doppie, le altre sei fatiche più una fila di mostri dalle forme sempre più mescolate fra loro. Tutto il trono appare così divisibile grosso modo in due zone, il cielo (costellazioni) e la terra (lotte umane poi degradate con la presenza di mostri [...]). L'intero programma del trono del trono appare quindi concepito per glorificare l'imperatore, a cui l'universo è interamente soggetto e spettro il diritto che «tutto si posto ai suoi piedi» (Sal 8, 8)⁴⁷.

⁴⁴ Maccarone, "La «cathedra sancti Petri»...", cit., p. 1350.

⁴⁵ Ivi, pp. 1273-1278.

⁴⁶ Sul probabile dono della cattedra lignea e della Bibbia di San Paolo a papa Giovanni VIII da parte Carlo il Calvo si veda G. Arnaldi, *Natale 875: politica, ecclesiologia e cultura nell'alto Medioevo*, Roma 1990, pp. 115-128.

⁴⁷ Paravicini Bagliani, *Le Chiavi e la Tiara...*, cit., pp. 15-16.

Lo studio delle raffigurazioni erculee ha indotto Margherita Guarducci a datare le lamelle eburnee in età tardoantica (fine III - inizio IV secolo), ritenendole il resto di un trono imperiale della famiglia *Herculia*, donate da Costantino al papa insieme al palazzo lateranense⁴⁸. Gli studi paleografici condotti da Bischoff⁴⁹ e Hollstein⁵⁰ hanno tuttavia fornito sicuri elementi in favore di un'origine franca delle formelle erculee, accolta da Maccarone⁵¹.

Persa la memoria delle sue origini, la cattedra è entrata a far parte della liturgia della basilica di San Pietro, dall'XI secolo affidata al capitolo vaticano⁵².

Le festività della *Cathedra sancti Petri* fu ripresa, dopo un lungo periodo di oblio, nell'XI secolo, a seguito del grande rinnovamento ecclesiologico fondato sul primato petrino. La festività aveva perso in parte il suo significato originale, per cui era celebrata, tra IV e V secolo, come la festa dell'episcopato trasmesso da Cristo a Pietro e, per suo tramite, agli apostoli e quindi ai vescovi. Di questo significato originario si conservava solo la lettura del sermone sulla cattedra petrina dello pseudo Agostino⁵³.

Dal XII secolo si accentuò la centralità della *sessione* di Pietro sulle cattedre di Antiochia, sua prima sede episcopale, e di Roma, cui san Pier Damiani e il canonico vaticano Pietro Mallio aggiunsero Alessandria. Questa interpretazione della festività legata al rapporto materiale fra Pietro e la sua cattedra episcopale fu ben evidenziata da Ugucione da Pisa nella sua *Agiographia*⁵⁴: "*Cathedra Sancti Petri dicitur; quia tali die positus fuit in cathedra apostolicatus Rome*"⁵⁵.

In tale contesto, Maccarone ha cercato di individuare il ruolo riservato alla cattedra lignea nella liturgia della basilica vaticana. Un primo dato molto significativo si ricava dal *Liber Politicus* (1140-1143) del canonico vaticano Benedetto, il quale, in riferimento alla *statio diurna* del 22 febbraio, celebrata dal papa o da uno dei sette *cardinales sancti Petri*⁵⁶, afferma:

⁴⁸ M. Guarducci, "Gli avori erculei della cattedra di S. Pietro: elementi nuovi", in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, memorie, cl. Scienze morali, storiche e filologiche, s. VIII, vol. 21 (1977), fasc. 3, pp. 117-253, p. 192; cfr. Maccarone, "La «cathedra sancti Petri»...", cit., pp. 1284-1285.

⁴⁹ B. Bischoff, "Die Schrift auf der *Cathedra* von St. Peter im Vatikan", in M. Maccarone (a cura di), *Nuove ricerche sulla cattedra lignea di S. Pietro in Vaticano*, Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, s. III, Memorie in 8°, vol. I, Città del Vaticano 1975, pp. 21-31.

⁵⁰ E. Hollstein, *Die Cathedra Lignea von St. Peter im Vatikan*, ivi, p. 79-103.

⁵¹ Maccarone, "La «cathedra sancti Petri»...", cit., pp. 1298-1299.

⁵² Ivi, pp. 1327-1328.

⁵³ Maccarone, "La «cathedra sancti Petri»...", pp. 1330-1333.

⁵⁴ Ivi, p. 1334.

⁵⁵ Huguccio Pisanus, "Agiographia", in Id., *De dubio accentu. Agiographia. Expositio de symbolo apostolorum*, ed. G. Cremascoli, Spoleto 1978, pp. 137-174; pp. 153-154 nn. 437-439.

⁵⁶ Maccarone, "La «cathedra sancti Petri»...", cit., p. 1335.

In cathedra sancti Petri legitur sicut in die Natalis eius, tamen ad vesperum et ad matutinas laudes canitur: Ecce sacerdos magnus. Stacio [sic] in eiusdem basilica. Domnus papa debet sedere in kathedra ad missam.⁵⁷

Il termine “kathedra” in sé è generico, e nelle fonti liturgiche del secolo XII è utilizzato anche in riferimento alla cattedra marmorea situata nell’abside di San Pietro. Ma la specifica e perentoria prescrizione del liturgista (“*debet sedere*”) fa pensare ad una cattedra particolare, riservata a questa particolare funzione liturgica. Né si può pensare semplicemente all’uso della “*cathedra parata*”, poiché esso non avrebbe il valore di una particolarità liturgica legata alla festa del 22 febbraio, visto che l’ornamento della cattedra papale era frequente in molte altre cerimonie.

Maccarone, sulla base degli studi di Febei⁵⁸ e Duchesne⁵⁹, ha allora identificato questa cattedra usata nella *statio diurna* del 22 febbraio con la cattedra lignea del IX secolo⁶⁰. Benché si fosse instaurata una certa relazione fra la cattedra lignea usata per la festività del 22 febbraio e la *Cathedra sancti Petri* intesa in senso materiale, non si poteva ancora parlare di una vera e propria reliquia. Infatti, alcuni decenni dopo, al tempo di Alessandro III, il canonico Pietro Mallio non inserì la cattedra lignea fra le “*praetiosae reliquiae*”, che comprendevano soltanto i corpi di santi e la reliquia della Veronica. La cattedra lignea era dunque conservata nella basilica vaticana non come reliquia ma come oggetto di uso liturgico⁶¹.

Se a livello ufficiale il culto della cattedra lignea non era riconosciuto, a livello popolare esso cominciò a farsi strada nel corso del XII secolo. Avilo, abate del monastero bavarese di Tegernsee, venne in visita *ad limina apostolorum* all’inizio del XII secolo, riportando tre presunte reliquie di San Pietro: “*de corpore Sancti Petri et de croce eius et de kathedra eius*”⁶². Lo sviluppo della festa della Cattedra di San Pietro, unitamente alla fame di reliquie petrine ben attestata da Onorio di Autun⁶³, aveva contribuito alla materializzazione di una

⁵⁷ “*Liber politicus*”, in *Le Liber censuum de l’eglise Romaine*, avec une introduction et un commentaire par P. Fabre e L. Duchesne (=LC), 3 voll., Paris 1910-1952, II, p. 149, n. 31.

⁵⁸ F.M. Febei, *De Identitate Cathedrae in qua Sanctus Petrus Romae primum sedit, et de Antiquitate et Praestantia Solemnitatis Cathedrae Romanae Dissertatio*, Romae 1666, p. LII.

⁵⁹ “*Liber politicus*”, cit., p. 162, n. 42.

⁶⁰ Maccarone, “La «cathedra sancti Petri»...”, cit., pp. 1336-1337.

⁶¹ Ivi, pp. 1138, 1146.

⁶² *Notae Tegernenses*, ed. G. Waitz, in M.G.H., *Scriptores* XV, 2, Hannoverae 1888, pp. 1067-1068, p. 1068.

⁶³ “*Ecce non solum corpus eius a principibus veneratur, sed etiam baculi vel catenae eius vel vestis vel aliquod ad eum pertinens quasi divinum quid ab omni populo adoratur. Ecce totus orbis undique propter Petrum piscatorem, non propter Augustum mundi imperatorem*” (Honorius Augustodunensis, *Speculum Ecclesiae*, in PL 172, coll. 986).

nuova reliquia. Nella coscienza dei fedeli si dovette consolidare l'idea che l'antico seggio utilizzato nella liturgia del 22 febbraio, unica ed esclusiva della basilica vaticana, fosse proprio la stessa cattedra usata dall'apostolo⁶⁴.

Particolarmente interessante per il nostro studio è l'analisi di un passo dell'*Ordo* di Basilea, redatto all'inizio del XIII secolo, nel quale la *sessio* sulla "*cathedra sancti Petri*" è direttamente connessa alla consacrazione: "In qua cathedra [...] electus sedere non debet, sed papa consecratus"⁶⁵. La severa prescrizione vietava dunque al pontefice neoeletto e non ancora consacrato di sedere su una "*cathedra*" non meglio specificata. Ma la prescrizione, se riferita alla cattedra marmorea, sarebbe in totale contraddizione con quanto attestato in merito alle elezioni papali del XII secolo in San Pietro, nelle quali l'eletto non ancora consacrato sedeva sulla "*cathedra Petri*". Per spiegare l'apparente contraddizione, Maccarone ha ipotizzato in modo convincente che la proibizione dell'*Ordo* di Basilea riguardasse proprio la cattedra lignea, sulla quale poteva sedersi soltanto il papa consacrato, poiché tale cattedra iniziava ad essere creduta la vera cattedra episcopale di Pietro⁶⁶.

Lo stesso *Ordo* di Basilea riferisce che il pontefice consacrato doveva sedere per tre volte sulla cattedra di San Pietro: "Et statim palliatus accedit ad paratam cathedram beati Petri, in qua cum lacrimis tercio brevissime sedet [...] Cum vero *trinam sessionem peregerit*, accedit ad altare missam celebratus"⁶⁷. Una spiegazione convincente è stata individuata nel riferimento alle tre cattedre petrine cui abbiamo accennato in precedenza. San Pier Damiani mette Pietro a confronto con Davide, unto tre volte, riconoscendo ad entrambi una "*trina promotio tamquam una dumtaxat*"⁶⁸ e attribuendo per questo a Pietro una superiorità rispetto a tutti gli altri vescovi⁶⁹.

Innocenzo, già canonico di san Pietro⁷⁰, doveva essere pienamente consapevole di questa complessa elaborazione ecclesiologica e liturgica legata alla *Cathedra sancti Petri*, e la cronologia ci autorizza a pensare che egli vi abbia

⁶⁴ Maccarone, "La «cathedra sancti Petri»...", cit., pp. 1340, 1343-1346.

⁶⁵ B. Schimmelpfennig, *Ein bisher unbekannter Text zur Wahl, Konsekration und Krönung des Papstes im 12. Jahrhundert*, in «Archivum Historiae Pontificiae» 6 (1968), pp. 43-70, p. 65.

⁶⁶ Maccarone, "La «cathedra sancti Petri»...", cit., pp. 1346-1347.

⁶⁷ Schimmelpfennig, *Ein bisher unbekannter Text...*, cit., p. 61.

⁶⁸ Petrus Damiani, *Epistola* I, 20, in PL 144, coll. 237-247, col. 238.

⁶⁹ Maccarone, "La «cathedra sancti Petri»...", cit., pp. 1347-1348; Paravicini Bagliani, *Le Chiavi e la Tiara...*, cit., p. 13.

⁷⁰ Nell'lettera al capitolo di San Pietro del 13 marzo 1998 Innocenzo III ricorda di essere stato canonico della basilica vaticana prima di essere eletto pontefice: "qui olim in ipsa vobiscum pariter canonici beneficium assecuti". Il concetto venne ribadito anche sette anni dopo, nella bolla al Capitolo di San Pietro del 15 ottobre 1205: "in hac sacrosancta basilica ecclesiasticum beneficium sum adeptus" (Maccarone, "La «cathedra sancti Petri»...", cit., p. 1351, n. 286).

attivamente contribuito. Lo stesso autore dei *Gesta Innocentii* sottolinea la voluta ostentazione della valenza simbolica della consacrazione avvenuta nella festa della *Cathedra sancti Petri*, “non sine manifesto signo et omnibus admirando”. La corrispondenza tra le due incattedrazioni è stata evidenziata dallo stesso Innocenzo III nella sua prima lettera (13 marzo 1198) al capitolo della basilica vaticana:

Cum ea die simus in sede apostolica consecrati, qua beatus Petrus apostolus in episcopali fuit cathedra collocatus»⁷¹. Anche nel sermone pronunciato nel primo anniversario della sua consacrazione Innocenzo ricordò con una formula analoga la particolare occasione in cui essa si svolse: «Licet ipso die fuerim in sede apostolica consecratus, quo beatus apostolus in episcopali fuit cathedra collocatus.⁷²

Consapevole dunque del significato della festività della *Cathedra sancti Petri*, nel sermone pronunciato in occasione della sua consacrazione Innocenzo III insistette fortemente sul primato di Pietro e sull’ufficio apostolico del pontefice⁷³. La lunga omelia⁷⁴ pronunciata da Innocenzo si concentra sull’analisi di Matteo 24⁷⁵: “Quid putas est fidelis servus et prudens quem constituit Dominus super familiam suam?” (Mt 24, 25). Padre Leonard Boyle ha evidenziato che dal sermone del pontefice appena consacrato emerge un’autocoscienza dell’identità papale senza precedenti rispetto ai suoi predecessori⁷⁶.

Il “servo” del Vangelo di Matteo viene ad identificarsi proprio con il pontefice, “servo dei servi”, che reclama un ufficio di servizio, non di dominio. Tale ufficio porta comporta un grande onore, ma allo stesso tempo è un grave fardello per chi deve portarlo.

Innocenzo elenca tre qualità fondamentale che deve possedere il servo del Signore: “fides cordis, prudentia operis, cibus oris”⁷⁷. La prima qualità, la “fides cordis”, è legata alla promessa contenuta nel Vangelo di Luca (22, 32), secondo la quale la fede di Pietro non verrà mai meno, in modo che egli possa confermare nella fede i suoi fratelli: “Ego, inquit, pro te rogavi, Petre, ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus, confirma fratres tuos”. Innocenzo afferma che la promessa è stata esaudita, poiché la fede non è mai venuta meno nella Sede

⁷¹ Maccarone, “La «cathedra sancti Petri»...”, cit., p. 1349.

⁷² Innocentius III Papa, *Sermo III in consecratione pontificis*, in PL 217, coll. 659-666, p. 663.

⁷³ J. Seyers, *Innocent III and Europe (1198-1216)*, New York 1994, p. 15.

⁷⁴ Innocentius III Papa, *Sermo II in consecratione pontificis*, in PL 217, coll. 653-660.

⁷⁵ J.C. Moore, *Pope Innocent III (1160/1161-1216). To Root Up and to Plant*, Leiden 2003, p. 26.

⁷⁶ L. Boyle OP, “Innocent’s View of Himself as Pope”, in A. Sommerlechner (a cura di), *Innocenzo III. Urbs et Orbis*, Atti del Congresso Internazionale, Roma, 9-15 settembre 1998, 2 voll., Roma 2003, I, p. 1-20, p. 7.

⁷⁷ Innocentius III, *Sermo II in consecratione pontificis*, cit., 656.

Apostolica, resistendo ad ogni turbamento: “Et fides apostolicae sedis in nulla numquam turbatione defecit, sed integra semper et illibata permansit: ut Petri privilegium persisteret inconcussum”⁷⁸.

Pertanto Innocenzo, che occupa la Sede apostolica, può essere sottoposto a giudizio dalla comunità dei fedeli soltanto per mancanza di fede⁷⁹: “In tantum enim fides mihi necessaria est, cum de caeteris peccatis solum Deum iudicem habeam, propter solum peccatum quod in fidem committitur possem ab Ecclesia iudicari”⁸⁰.

La seconda qualità, la “*prudentia operis*”, è strettamente correlata alla fede: “Propterea nec fides sufficit sine prudentia, nec prudentia sufficit sine fide. Oportet igitur ut sim fidelis et prudens”⁸¹. Il pontefice deve essere non solo saldo nella fede, ma anche prudente come i serpenti: “Estote prudentes sicut serpentes” (Matteo 10,16). Particolarmente interessante è l’implicita associazione del pontefice al sommo sacerdote ebraico, che dall’alto della sua prudenza è in grado di distinguere coloro che hanno la lebbra, secondo Levitico 12, 2-4⁸²: “ut sic discernam inter lepram et non lepram”⁸³.

La trattazione della terza qualità, il “*cibus oris*”, è preceduta da un *excursus* che risponde alla domanda di Innocenzo circa la propria identità e la propria superiorità sui regnanti: “Quis autem sum ego, aut quae domus patris mei, ut sedeam excellentior regibus et solium gloriae teneam?”⁸⁴. Una prima risposta è data dal profeta Geremia (1, 10): “Constitui te super gentes et regna, ut evellas et destruas et desperdas et dissipas, et aedifices et plantes”⁸⁵. Ma soprattutto il pontefice giustifica la sua supremazia sulla base della “*potestas clavium*” attribuita a Pietro: “Tibi dabo claves regni caelorum, et quicumque ligaveris super terram, erit ligatum et in caelis”⁸⁶ (Matteo 16, 19). Innocenzo III, appena intronizzato sulla *Cathedra sancti Petri*, giunse ad identificarsi pienamente con Pietro, fondando la sua supremazia su tutti i regnanti proprio sulla “*potestas ligandi ac solvendi*” assegnata all’apostolo.

Soltanto al pontefice, identificato con Pietro, spettava la pienezza dei poteri⁸⁷: “solus autem Petrus assumptus est in plenitudinem potestatis”⁸⁸.

⁷⁸ Innocentius III, *Sermo II in consecratione pontificis*, cit., col. 656.

⁷⁹ Boyle, *Innocent’s View of Himself*, cit., p. 8.

⁸⁰ Innocentius III, *Sermo II in consecratione pontificis*, cit., col. 656.

⁸¹ Ivi, coll. 656-657.

⁸² J. Doran, “The Role Models of Innocent III”, in *Innocenzo III...*, cit., I, p. 69.

⁸³ Innocentius III, *Sermo II in consecratione pontificis*, cit., col. 657.

⁸⁴ *Ibid.*

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ *Ibid.*

⁸⁷ Seyers, *Innocent III...*, cit., p. 15.

⁸⁸ Innocentius III, *Sermo II in consecratione pontificis*, cit., col. 658.

Innocenzo III non ha più alcun dubbio nel riconoscersi pienamente nel servo citato da Marco, in quanto egli è “Vicarius Iesu Christi, successor Petri, Deus Pharaonis: inter Deum et hominem medius constitutus, citra Deum, sed ultra hominem: minor Deo, sed maior homine: qui de omnibus iudicat, et a nemine iudicatur”. Il pontefice svolge una fondamentale funzione di mediazione fra la dimensione terrena e quella celeste, poiché è al di sotto di Dio e al di sopra dell’uomo. In quanto tale, il pontefice può giudicare tutti gli uomini, ma non può essere da alcuno giudicato⁸⁹.

Passando al terzo attributo, il “*cibus oris*”, Innocenzo fa uso di una struttura argomentativa già presente nel *De officio altaris*, affermando che il Signore ha dato a Pietro il primato in tre occasioni: “ante passionem, et circa passionem et post passionem”⁹⁰. Prima della passione, Gesù ha pronunciato il celebre “Tu es Petrus” (Matteo 16,18); durante la passione, ha promesso a Pietro una fede che non sarebbe mai venuta meno; dopo la passione, ha posto Pietro a capo del gregge cristiano, dicendogli: “Pasce oves meas” (Giovanni 20,15)⁹¹. Proprio per quest’ultima missione affidata a Pietro, il pontefice deve nutrire i cristiani con la parola, con l’esempio e con il sacramento eucaristico⁹²:

Cibum dare tenetur videlicet exempli, verbi, sacramenti. Quasi dicat: Pasce exemplo vitae, verbo doctrinae, sacramento eucharistiae.⁹³

In cambio di questo nutrimento spirituale, il pontefice chiede di pregare per lui, affinché egli compia il suo servizio di apostolato⁹⁴:

Ecce fratres et filii, cibum verbi de mensa sacrae Scripturae vobis proposui comedendum, hanc a vobis recompensationem expectans, hanc a vobis vicissitudinem postulans, ut puras manus sine disceptatione levetis ad Dominum, et pietatis in oratione credentes, quatenus hoc apostolicae servitutis officium [...].⁹⁵

La forte insistenza dell’omelia sul servizio apostolico del papa, sul suo essere non soltanto successore di Pietro, ma l’unico e vero “*Vicarius Christi*”, trova riscontro anche nei paramenti liturgici indossati dal pontefice in occasione della festività della *Cathedra Petri*. In tale occorrenza liturgica, infatti, il pontefice vestiva di bianco, colore cristico per eccellenza insieme al rosso. Lo stesso Lotario dei conti di Segni, nel suo trattato *De missarum mysteriis*, aveva collegato

⁸⁹ Boyle, *Innocent’s View of Himself*, cit., pp. 8-9; Maleczek, *Innocenzo III*, cit., p. 421

⁹⁰ Innocentius III, *Sermo II in consecratione pontificis*, cit., col. 658.

⁹¹ Boyle, *Innocent’s View of Himself*, cit., p. 9.

⁹² *Ibid.*

⁹³ Innocentius III, *Sermo II in consecratione pontificis*, cit., col. 659.

⁹⁴ Boyle, *Innocent’s View of Himself*, cit., p. 9.

⁹⁵ Innocentius III, *Sermo II in consecratione pontificis*, cit., col. 660.

i due colori cristici alle due massime ricorrenze petrine, giacché il pontefice doveva vestire di rosso nella festa dei santi Pietro e Paolo (29 giugno) e di bianco nella festa della cattedra di san Pietro (22 febbraio)⁹⁶: “Licet autem in apostolorum Petri et Pauli martyrio rubeis sit utendum, in conversione tamen et cathedra utendum est albis”⁹⁷.

Il bianco, colore della divinità di Cristo, è legato all’episodio della trasfigurazione sul Monte Tabor, durante la quale le vesti del Signore si fanno candide come la luce:

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte su un alto monte. E fu trasfigurato il sole e le sue vesti davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come luce. (Matteo 17,1-2)⁹⁸

Nel *Constitutum Constantini*, noto al pontefice attraverso il *Decretum* di Graziano⁹⁹, nel quale è stato inserito dal glossatore Paucapalea¹⁰⁰, il colore bianco della tiara ricevuta dono dall’imperatore è associato esplicitamente alla resurrezione di Cristo¹⁰¹: “frygium vero candido nitore splendidam resurrectionem dominicam designans”¹⁰².

Nel testo dei *Gesta Innocentii*, il colore bianco è peraltro associato alla colomba posatasi alla destra di Lotario, simbolo dell’elezione divina per intercessione dello Spirito Santo:

Cum autem celebraretur electio hujuscemodi signum apparuit, quod videlicet tres columbae frequentabant volatus in locum in quo cardinales sedebant congregati, et cum ipse post nominationem fuisset a ceteris segregatus, una illarum que candidissima erat ad eum volitans, iuxta dexteram insidebat. ¹⁰³

Alla cerimonia di consacrazione di Innocenzo III assistettero le massime autorità ecclesiastiche e civili:

Interfuerunt autem consecrationi eius quam ipse cum multa cordis compunctione et lacrimarum effusione recepit, quatuor archiepiscopi et episcopi octo et viginti, sex presbyteri et

⁹⁶ Paravicini Bagliani, *Le Chiavi e la Tiara...*, cit., p. 51; Maccarone, “La «cathedra sancti Petri»...”, cit., p. 1334.

⁹⁷ Innocentius III Papa, *De missarum mysteriis*, in PL 217, coll. 763-916, col. 801.

⁹⁸ Bibbia CEI, 2008.

⁹⁹ Doran, *The Role Models of Innocent III*, cit., p. 67; H. Hageneder, *Il sole e la luna. Papato, impero e regni nella teoria e nella prassi dei secoli XII e XIII*, a cura di M.P. Alberzoni, Milano 2000, p. 52.

¹⁰⁰ G.M. Vian, *La donazione di Costantino*, Bologna 2010², p. 86.

¹⁰¹ Paravicini Bagliani, *Le Chiavi e la Tiara...*, cit., p. 51.

¹⁰² “Constitutum Constantini², ed. H. Fuhrmann, in M.G.H., *Fontes iuris Germanici antiqui in usum scholarum ex Monumentis Germaniae Historicis separatim editi* X, Hannover 1968, pp. 55-98, p. 52.

¹⁰³ GI, p. 3.

novem diaconi cardinales et decem abbates cum quibus omnibus et tam priore cum subdiaconis quam primicerio cum cantoribus, necnon iudicibus, advocatis et senatore et ceteris scholis processit¹⁰⁴.

Tale presenza congiunta delle massime cariche ecclesiastiche e civili era prevista nel *Romanus ordo de consuetudinibus et observantiis* (1192) del *camerarius* Cencio: "Post hec in proximo die dominico dominus electus cum omnibus ordinibus sacri palatii et nobiles Romanis vadit ad Sanctum Petrum"¹⁰⁵.

Per quanto riguarda la presenza delle autorità ecclesiastiche, l'autore dei *Gesta Innocentii* menziona quattro arcivescovi e ventotto vescovi, cui si aggiungono sei cardinali preti e nove cardinali diaconi¹⁰⁶. Michele Maccarone ha giustamente evidenziato che l'enfasi posta sulla cospicua presenza di alti prelati alla consacrazione di Innocenzo III è in piena sintonia con la decisa affermazione della centralità di Roma nella Chiesa universale che fu propria del pontificato innocenziano¹⁰⁷. Anche il clero regolare presenziò alla consacrazione papale, con dieci abati, presumibilmente appartenenti ad abbazie dell'Urbe o dei dintorni¹⁰⁸. La componente ecclesiastica era infine completata dal priore con i suddiaconi e dal *primicerius* con i *cantores*.

Un ruolo fondamentale, nella cerimonia di consacrazione, era svolto dall'arcidiacono e dal priore della basilica di San Pietro, che dovevano ammantare il pontefice del *pallium*, simbolo della pienezza del potere papale¹⁰⁹, come espressamente indicato nell'*ordo* di Cencio:

Qua consecratione finita, prior sacri palatii et basilicarius ponit palleum super altare, quod ipse prior parare propria manu debet, et statim archidiaconus dicit pontifici: «Accipe palleum, plenitudinem scilicet pontificalis officii, ad honorem omnipotentis Dei et gloriosissime virginis eius genitricis et beatorum apostolorum Petri et Pauli et sancte Romane ecclesie», et nichil aliud.

¹⁰⁴ Ivi, p. 4.

¹⁰⁵ Cencius, *Romanus ordo de consuetudinibus et observantiis*, in LC, I, p. 312; cfr. Albinus, *Ordo*, in LC, II, p. 124.

¹⁰⁶ Sayers (*Innocent III*, cit., p. 27, n. 33) ipotizza l'identificazione dei quattro arcivescovi con i quattro cardinali vescovi, ritenendo gli altri ventotto vescovi citati dall'autore dei *Gesta Innocentii* presuli provenienti da diocesi limitrofe o richiamati nell'Urbe dai loro uffici. Ci sembra tuttavia più affidabile la ricostruzione di Paravicini Bagliani (*I Gesta di Innocenzo III*, cit., p. 210), il quale ritiene che i cardinali vescovi si debbano considerare in seno al gruppo dei ventotto vescovi. Riteniamo infatti poco probabile che l'autore dei *Gesta Innocentii* abbia attribuito erroneamente il titolo arciepiscopale ai cardinali vescovi.

¹⁰⁷ Paravicini Bagliani (*I Gesta di Innocenzo III*, cit., p. 210)

¹⁰⁸ Sayers, *Innocent III*, cit., p. 27, n. 33.

¹⁰⁹ Ivi, pp. 27-28; Paravicini Bagliani, *Il trono di Pietro. L'universalità del papato da Alessandro III a Bonifacio VIII*, Roma 1996, p. 20; Id., *Le Chiavi e la Tiara...*, cit., pp. 49, 53-54, 72-73.

Et statim ipse archidiaconus cum priore basilicario aptant idem palleum super pontificem intromissis spinulis aureis tribus, ante et retro et sinistro latere¹¹⁰.

La presenza delle autorità laiche (giudici, avvocati, senatore e *scholae*) costituiva un'evidente testimonianza della "*potestas in temporalibus*" del pontefice, che trovava la sua più espressione simbolica nella processione che accompagnava il papa dalla basilica di San Pietro al Laterano, così descritta nei *Gesta Innocentii*:

Solemner coronatus per urbem a basilica sancti Petri usque ad lateranensem palatium, comitantibus profecto et senatore cum magnatibus et nobilibus urbis, multisque capitaneis et consulibus ac rectoribus civitatum. Coronata est tota civitas et clerus cum thuribulis et incenso, populus autem cum palmis et floribus, utriusque cum hymnis et canticis, sparsis de more missilibus, obviam illi catervatim venerunt¹¹¹.

Terminata la messa della consacrazione, seguiva dunque il rituale della solenne incoronazione del pontefice¹¹², dettagliatamente descritto nell'*ordo* di Albino (1189):

Celebrata missa descendit ad locum ubi est equus papalis ornatus, et ibi archidiaconus recepit frigium a majori stratori de quo dominum papam coronat; et sic per mediam urbem devenit ad palatium Lateranense coronatus¹¹³.

Il pontefice veniva dunque incoronato con la tiara (*regnum, frigium, corona, thyra*), uno degli attributi del potere imperiale donati a Silvestro nel *Constitutum Constantini*¹¹⁴:

ipse vero sanctissimus papa super coronam clericatus, quam gerit ad gloriam beati Petri, omnino ipsam ex auro non est passus uti coronam, frygium vero candido nitore splendidam

¹¹⁰ Cencius, *Romanus ordo*, cit., p. 312; cfr. Albinus, *Ordo*, cit., p. 124.

¹¹¹ GI, p. 4.

¹¹² Il pontificato di Innocenzo III si è inserito in un processo caratterizzato dalla progressiva valorizzazione della cerimonia di incoronazione. La crescente importanza del valore simbolico della corona papale, già evidente nella *Vita* di Gregorio IX, "duplici diademate coronatus" (*Vita Gregori IX*, in LC II, pp. 18-36, p. 19), culmina nel cerimoniale di Gregorio X (PL 78, coll. 1105-1122, col. 1108), nel quale l'incoronazione è ormai divenuta una cerimonia autonoma e prioritaria rispetto alla presa di possesso del Laterano (M. Dykmans, *Le cérémonial papal de la fin du Moyen Âge à la Renaissance*, tome I: *Le cérémonial papal du XIIIe siècle* (Bibliothèque de l'Institut Historique Belge de Rome 24), Bruxelles- Rome 1977, p. 180). Accordando la priorità alla solenne cerimonia di incoronazione in San Pietro, non solo veniva raggiunto l'apice dell'*imitatio Imperii*, ma soprattutto si metteva in risalto il e fondamento petrino l'universalità del potere papale. Così, alla fine del XIII secolo, il termine "*incoronatio*" finì per affermarsi sul più antico "*consecratio*" (Paravicini Bagliani, *Il trono di Pietro...*, cit., p. 21; Id., *Le Chiavi e la Tiara...*, cit., p. 75-76).

¹¹³ Albinus, *Ordo*, cit. p. 124; cfr. Cencius, *Romanus Ordo*, cit., p. 312.

¹¹⁴ Paravicini Bagliani, *Le Chiavi e la Tiara...*, cit., p. 72-73

resurrectionem dominicam designans eius sacratissimo vertici manibus nostris posuimus [...]; statuentes, eundem frygium omnes eius successores pontifices singulariter uti in processionibus ad imitationem imperii¹¹⁵.

Nel testo del *Constitutum Constantini*, Silvestro I riceve la tiara, simbolo della resurrezione di Cristo, dopo aver umilmente rinunciato ad indossare la corona imperiale. Tuttavia il copricapo viene associato esplicitamente all'*imitatio Imperii*, peraltro in un contesto processionale che rende il passo del *Constitutum* particolarmente significativo al fine di comprendere la valenza simbolica del *frygium* nella processione che accompagnava il pontefice dal Vaticano al Laterano.

Lo stesso Innocenzo III, nel sermone pronunciato in occasione del primo anniversario della sua consecrazione, si soffermò sul valore simbolico della tiara:

Nam ceteri vocati sunt in partem sollicitudinis, solus autem Petrus assumptus est in plenitudinem potestatis. In signum spiritualium contulit mihi mitram, in signum temporalium dedit mihi coronam; mitram pro sacerdotio, coronam pro regno, illius me constituens vicarium qui habet in vestimento et in femore suo scriptum: "Rex regum, dominus dominantium"¹¹⁶.

La mitra è dunque il simbolo del *regnum*, il potere temporale, ed insieme alla mitra, simbolo della *sacerdotium*, della potestà spirituale, va a costituire la «plenitudo potestatis» del pontefice, al quale si possono riferire i titoli di Apocalisse 19, 16: "Re dei Re, Signore dei Signori".

Il tema viene ulteriormente approfondito dallo stesso Innocenzo nel *Sermo de sancto Silvestro*, nel quale il pontefice fa esplicito riferimento alla donazione costantiniana:

Nam vir Constantinus egregius imperator, ex revelatione divina per beatum Silvestrum fuit a lepra in baptismo mondato, Urbem pariter et senatum, cum omnibus et dignitatibus suis, et omne regnum Occidentis ei tradidit et dimisit, secedens et ipse Byzantium et regnum sibi retinens orientis. Coronam vero capitis sui illi voluit conferre: sed ipse pro reverentia clericalis coronae, vel magis humilitatis causa, noluit illam portare; verumtamen pro diademate regio utitur frigio aureo circulari. Ex auctoritate pontificalis constituit patriarchas, primates, metropolitanos, et praesules; ex potestate vero regali, senatores, praefectos, iudices et tabelliones instituit. Romanus itaque pontifex in signum imperii utitur regno, et in signum pontificii utitur mitra; sed mitra semper utitur et ubique; regno vero, nec ubique, nec semper, quia pontificalis auctoritas et prior est, et dignior et diffusior quam imperialis¹¹⁷.

Innocenzo ribadisce che la tiara (*frygium*) è utilizzata da pontefice quale segno del suo "*imperium*", mentre la mitra rappresenta il potere spirituale, il

¹¹⁵ "Constitutum Constantini", cit., pp. 92-93.

¹¹⁶ Innocentius III, *Sermo III in consecratione pontificis*, cit., col. 665.

¹¹⁷ Id., *Sermo VII in festo d. Silvestri pontificis maximi*, PL 217, coll. 481-484, col. 481.

“pontificium”. Egli aggiunge che la mitra è sempre indossata dal pontefice a differenza della tiara, rispetto alla quale è superiore poiché il “pontificium” è superiore all’ “imperium”¹¹⁸. Ciò che a noi interessa maggiormente, in questo passo, è il legame fra le due potestà del pontefice, rappresentate dai due copricapi, e le autorità che da lui dipendono. In virtù del suo “imperium”, il pontefice ha ereditato da Costantino il potere di costituire le massime autorità civili, vale a dire senatori, prefetti, giudici: *mutatis mutandis*, si tratta delle figure che sfilano nella processione che segue alla consacrazione pontificia. La loro partecipazione costituisce allora una celebrazione del potere temporale del papa sull’Urbe, che trova la sua più emblematica espressione proprio nella tiara indossata dal pontefice.

La partecipazione delle autorità cittadine alla solenne processione che doveva accompagnare il pontefice da san Pietro al Laterano era minuziosamente regolamentata in merito all’ordine di precedenza, come si evince dall’*ordo* di Albino¹¹⁹:

Nunc qualiter quisque ordo in processione tali venire debeat, subscribitur. Post dominum papam prefectus indutus manto pretioso et calciatus zanca una aurea, altera rubea, et circum eum iudices pluvialibus induti incedunt. Ante pontificem aliquantum sequestratus incedit prior subdiaconus regionarius cum toalgia, ut cum voluerit dominus papa spueri, possit illo gausape suum os tergere, et diaconi cardinales proximi pape bini incedunt, et post ipsos subdiaconi basilicarii, quos precedunt tam subdiaconi regionarii quam scola cantorum cum grecis qui consueverunt evangelium et epistolam legere. Istos antecedunt scrinariarii et advocati. Ante hos presbyteri cardinales, ante istos episcopi cardinales et abbates urbis; et precedunt istos si qui sunt forenses episcopi aut archiepiscopi. Ante istos duo prefecti navales pluvialibus induti; ante hos vero portantes XII vexilla que bandora vocantur, et equus domini pape falleratus et vacuus¹²⁰.

La solenne partecipazione del prefetto Pietro II di Vico, del senatore e dei nobili romani, nonché di molti capitanei¹²¹ e rettori delle città del *Patrimonium Petri* costituiva la visibile conseguenza della pace conclusa fra papa Clemente III e il Comune di Roma nel 1188. Senza tale accordo non sarebbe stata possibile

¹¹⁸ Paravicini Bagliani, *Le Chiavi e la Tiara...*, cit., pp. 73-74.

¹¹⁹ B. Schimmelpfennig, *Ein Fragment zur Wahl, Konsekration und Krönung des Papstes im 12. Jahrhundert*, in «Archivum Historiae Pontificiae» 8 (1970), pp. 323-331, p. 331.

¹²⁰ Albinus, *Ordo*, cit., p. 124.

¹²¹ Il termine “capitaneus”, in riferimento al contesto socio-politico romano, è usato per la prima volta in una fonte narrativa proprio nei *Gesta Innocentii*. Il termine era solitamente usato in relazione ai vassalli dei vescovi dell’Italia centro-settentrionale, come nei *Gesta Friderici* di Ottone di Frisinga “Cumque tres inter eos ordines, id est capitaneorum, vavassorum, plebis, esse noscantur” (Otto Frisingensis Episcopus, *Gesta Friderici I imperatoris*, edd. G. Waitz – B. DE Simson, in M.G.H., *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separratim editi* 46, Hannoverae-Lipsiae 1912, pp. 1-161, p. 116).

una così fastosa cerimonia che vedeva l'intera cittadinanza stretta attorno al suo vescovo e signore¹²². Non è casuale che le descrizioni della solenne processione seguente alla messa di consacrazione del papa presenti negli *ordines* di Albino (1889) e Cencio (1192) siano state composte proprio a ridosso dell'accordo.

Se certamente la cerimonia non può essere letta come il risultato dell'autorità e dell'abilità politica di Innocenzo III, che proprio in quel giorno veniva consacrato¹²³, è tuttavia possibile vedere prefigurata in questa solenne processione la politica adottata dal pontefice nei suoi primissimi atti di governo. Fin dal giorno successivo alla sua consacrazione, infatti, Innocenzo III cercò di assumere un maggior controllo sulle istituzioni comunali e sul territorio del *Patrimonium Petri*:

Sequenti die post consecrationem suam Petrum, urbis prefectum, ad ligiam fidelitatem recepit et per manum quod illi donavit de prefectura eum publice investivit qui usque ad illud temporis iuramento fidelitatis recepit, missisque nuntiis per totum ecclesie patrimonium fecit sibi fidelitatem ab omnibus exhiberi et exclusis iusticiariis senatoris qui ei fidelitatem iuraverat suos iusticiarios ordinavit, electo per medianum suum alio senatore, tam in urbe quam extra patromonium recuperavit¹²⁴.

Il pontefice cercò subito di ottenere il giuramento "ligio", cioè prioritario sugli altri giuramenti di fedeltà, da parte del prefetto urbano, Pietro di Vico, e nominò nuovi giustizieri nella Marittima e nella Campagna, escludendo i giustizieri che avevano giurato fedeltà al riottoso senatore Benedetto Carushomo. Innocenzo riuscì quindi a far eleggere un nuovo senatore, nominando un "medianus" a lui fedele, e, al contempo, gradito alla nobiltà romana¹²⁵.

Uno dei più importanti conseguimenti di Innocenzo III, celebrato grandemente nei *Gesta Innocentii III*¹²⁶, fu quindi la "recuperatio" dei territori del *Patrimonium Petri*, precedentemente sottratti al controllo papale dalle forze di Enrico VI¹²⁷.

L'insistenza dei *Gesta Innocentii III* sulla presenza congiunta di prefetto, senatore, consoli, capitanei e rettori di città alla solenne consacrazione di

¹²² G. Barone, "Innocenzo III e il Comune di Roma", in *Innocenzo III. Urbs et Orbis*, cit., I, pp. 642-667; pp. 642-643.

¹²³ Ivi, p. 642.

¹²⁴ GI, p. 5.

¹²⁵ Sui primi provvedimenti presi da Innocenzo in merito al regime comunale si veda G. Barone, "Innocenzo III e il Comune di Roma", cit., pp. 650-652.

¹²⁶ GI, pp. 5-14.

¹²⁷ Sulla politica innocenziana di "recuperatio" dei territori del *Patrimonium Petri* si vedano: Gress-Wright, «*The Gesta Innocentii III*», cit., pp. 15*-21*; M. Maccarone, "Orvieto e la predicazione della Crociata", in Id., *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972, pp. 3-166, pp. 9-12.

Innocenzo III è da leggere, quindi, sia come un'esaltazione della concordia cittadina seguita agli accordi del 1188, sia come un'anticipazione delle prime politiche adottate da Innocenzo nella gestione di Roma e del *Patrimonium Petri*.

II.2 Il sole e la luna

L'immagine del sole e della luna fu utilizzata per la prima da un pontefice in riferimento al rapporto fra *regnum* e *sacerdotium* nella lettera inviata da Gregorio VII a Guglielmo il Conquistatore l'8 maggio 1080. In un contesto politico di grande difficoltà, caratterizzato dallo scontro aperto con l'imperatore Enrico IV, scomunicato per la seconda volta, e dai cattivi rapporti con le corone di Francia e Castiglia, Gregorio VII chiedeva aiuto al suo "figlio diletto", il re d'Inghilterra, ricordandogli la necessaria subordinazione della potestà regia all'autorità apostolica¹²⁸:

Credimus prudentiam vestram non latere omnibus aliis excellentiores apostolicam et regiam dignitates huic mundo ad eius regimina omnipotentem Deum distribuisse. Sicut enim mundi pulchritudinem oculis carnis diversi temporibus representandam solem et lunam omnibus aliis eminentiora disposuit luminaria, sic, ne creatura, quam sui benignitas ad imaginem suam in hoc mundo creaverat, in erronea et mortifera traheretur pericula, providit, ut apostolica post Deum gubernetur regia¹²⁹.

Se Gregorio VII è stato l'*inventor* del paragone sole-luna, Innocenzo III è stato senza dubbio colui che ha maggiormente contribuito a farne un caposaldo dell'elaborazione teologico-politica della Chiesa Romana, tanto da potersi parlare di una dottrina dei "duo luminaria"¹³⁰.

Innocenzo III ha utilizzato per la prima volta l'immagine del sole e della luna nella lettera apostolica *Sicut universitatis conditor* del 30 ottobre 1198, inviata ad Acerbo Falseroni, console fiorentino e priore della Lega della Tuscia, e ai rettori della Tuscia e del ducato di Spoleto, cui il pontefice accorda la sua protezione, ricordando il doveroso ossequio all'autorità della Chiesa Romana. L'anonimo autore dei *Gesta Innocentii* ha ritenuto la lettera di straordinaria importanza, al punto da includerla integralmente nella sua opera, come primo documento.

L'*arenga* della lettera si apre proprio con l'immagine del sole e della luna:

Sicut universitatis conditor Deus duo magna luminaria in firmamento celi constituit, luminare maius, ut preesset diei, luminare minus ut preesset nocti, sic ad firmamentum universalis

¹²⁸ Sulla lettera inviata da Gregorio VII al re d'Inghilterra Guglielmo I si veda G.M. Cantarella, *Il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa (1073-1085)*, Roma-Bari 2005, pp. 5-12.

¹²⁹ Gregorius VII Papa, *Epistola VII*. 25, ed. E. Caspar, in M.G.H., *Epistole selecte II, Das Register Gregors VII*, Teil 2, pp. 505-507, pp. 505-506.

¹³⁰ D. Quaglioni, "Luminaria, duo", in *Federiciana*, 2 voll., Roma 2005, II, pp. 320-325.

ecclesie qui celi nomine nuncupatur, duas magnas instituit dignitates, maiorem que quasi diebus animabus preeset corporibus, que sunt pontificalis auctoritas et regalis potestas. Porro sicut luna lumen suum a sole sortitur, que revere minor est illo quantitate simul qualitate, situ pariter et effectum, sic regalis potestas ab auctoritate pontificali sue sortitur dignitatis splendorem, cuius conspectui quanto magis inheret, tanto minori lumine decoratur, et quo plus ab eius elongatur aspectu, eo plus proficit in splendore.¹³¹

L'immagine dei "duo magna luminaria", il sole e la luna, creati da Dio per illuminare la terra di giorno e di notte, separando la luce dalla tenebre, è tratta da Genesi 1, 16-18: "Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre"¹³². Suggestiva, benché difficilmente verificabile, è l'ipotesi di Paravicini Bagliani, secondo la quale Innocenzo III potrebbe essersi ispirato anche all'iconografia della *Cathedra sancti Petri*, che tanta parte aveva avuto nella cerimonia della sua consacrazione¹³³.

Nei suoi termini essenziali il paragone sole-luna è di facile comprensione: come Dio ha creato nel cielo due luci, una maggiore, per illuminare la terra di giorno, e una minore, per illuminarla durante la notte, così ha posto nel firmamento della Chiesa due luci, la maggiore per illuminare le anime, la minore per illuminare i corpi. La prima luce è identificata nella potestà pontificale, la seconda nella potestà regale. Innocenzo III aggiunge che quanto più l'autorità regia è vicina all'autorità del pontefice, sua sorgente, tanto meno è decorata dalla luce, e quanto più si allontana, tanto più risplende¹³⁴.

La comprensione del paragone è tuttavia complicata dal fatto che la versione definitiva dell'*arenga*, attestata dal testo di *Gesta Innocentii*, è il frutto di una correzione, oggetto di studio approfondito da parte di Othmar Hageneder. Nel manoscritto originale del *Registro* di Innocenzo, infatti, il *min-* di "minori" e il *pro-* di "proficit" sono aggiunti su rasura¹³⁵. Il testo originale dell'*arenga*, in assenza dell'originale, è stato ricostruito da Hageneder sulla base della *Decretale* II 3 della raccolta di Raniero di Pomposa, terminata entro il giugno del giugno 1201:

cuius conspectui quanto magis inheret, tanto maiori lumine decoratur, et quo plus ab eius elongatur aspectu, eo plus deficit in splendore.¹³⁶

¹³¹ GI, p. 10.

¹³² *La Sacra Bibbia*, CEI, 2008.

¹³³ Paravicini Bagliani, *Le Chiavi e la Tiara...*, cit., p. 16.

¹³⁴ Hageneder, *Il sole e la luna...*, cit., pp. 33-34.

¹³⁵ Ivi, pp. 34-35.

¹³⁶ Ivi, p. 34.

Il significato originale è quindi diametralmente opposto: quanto più la "regalis potestas", nel guardarsi reciprocamente, resta unita alla "auctoritas pontificia", tanto più grande è la luce da cui viene illuminata; quanto più si allontana da essa, tanto meno risplende¹³⁷.

Il significato del paragone originale risulta perfettamente coerente dal punto di vista astronomico se il "conspectus" è letto come "opposizione astrale": si ha la luna piena proprio quando i due astri si trovano in opposizione. Gli astronomi medievale, come ad esempio Georg Von Peurbach (XV secolo), non conoscevano il concetto di "conspectus" come termine tecnico; per indicare il plenilunio, conseguente all'opposizione astrale, si utilizzavano termini quali "panselenos", "plenilunium", "oppositio duarum luminarium".

Nella traduzione latina dell'*Opus quadripartitum de iudiciis* (o *Tetrabiblos*), attribuito a Claudio Tolomeo, si legge tuttavia "conjunctione vel aspectu"¹³⁸. Il termine "aspectus" indicava allora probabilmente la congiunzione dei due astri. Su tali basi Hageneder ha ipotizzato che "conspectus", pur non essendo un termine tecnico del linguaggio astronomico, designasse comunemente l'opposizione astrale¹³⁹. Nel paragone originale, dunque, non era importante la distanza fra gli astri quanto il "cospetto", cioè l'opposto orientamento. Quanto più l'autorità regia guarda a quella papale, dunque, tanto più ne è illuminata¹⁴⁰. Questo significato di sostanziale concordia fra i due poteri viene confermato in una lettera inviata da Innocenzo III ad Ottone IV, inserita nel *Regestum super negotio Romani Imperii*¹⁴¹:

Nobis enim duobus regimen huius saeculi principaliter est commissum, qui si unanimes fuerimus et concordēs in bono, profecto, sicut propheta testatur (Ab 3, 11), sol et luna in ordine suo stabunt, eruntque prava in directa et aspera fient plana (Is 40, 4), cum nobis duobus, favente domino, nichil obsistere vel resistere possit, habentibus duos gladios.¹⁴²

Vi è poi una lettera inviata ai principi tedeschi nella quale i due poteri sono assimilati ai due cherubini che si fronteggiano davanti al propiziatorio dell'arca dell'Alleanza, in analogia con il "conspectus" del sole e della luna¹⁴³:

¹³⁷ Ivi, p. 35.

¹³⁸ Claudius Ptolomaeus Pelusiensis Alexandrinus, "Opus quadripartitum de iudiciis", in Id., *Omnia, quae extant, opera preter Geographiam*, ed. E.O. Schreckenfuchsius, Basileae 1551, pp. 379-438, in particolare p. 428.

¹³⁹ Hageneder, *Il sole e la luna...*, cit., p. 36.

¹⁴⁰ Ivi, p. 37; Boyle, *Innocent's View of Himself*, cit., p. 6.

¹⁴¹ Hageneder, *Il sole e la luna...*, cit., p. 37.

¹⁴² *Regestum Innocentii III papae super negotio Romani Imperii* (RNI), ed. F. Kempf, Roma 1947 (*Miscellanea Historiae Pontificiae* 12), n° 179, p. 386.

¹⁴³ Hageneder, *Il sole e la luna...*, cit., p. 38.

Hec enim sunt duo cherubim, que versis vultibus in propitiatorium, super ipsum duabus aliis coniunctis, mutuo se respicere describuntur. ¹⁴⁴

In un'altra lettera inserita nel *Regestum super negotio Romani Imperii*, Innocenzo III riprende l'immagine astronomica, paragonando l'eclissi lunare, che accresce l'oscurità, alla mancanza di provvedimenti imperiali nei confronti degli eretici e i pagani, foriera di infamia contro i credenti¹⁴⁵:

Inde sicut in eclipse luna tenebre amplius tenebrescunt et, maioris caliginis obscuritas invalescit, sic ex imperatoris defectu hereticorum vesania et violentia paganorum contra catholicos et fideles perfidius et crudelius malitia multiplicata consurgunt. ¹⁴⁶

Alla luce di tale confronto, risulta pienamente comprensibile il significato iniziale del paragone: il potere regale svolge pienamente la sua funzione, risplendendo maggiormente quando segue l'autorità spirituale, difendendo la Chiesa da eretici e pagani. Lo splendore della dignità regale, al contrario, vien offuscato quando essa non interviene in difesa della Chiesa, legittimando così il papato a sciogliere i sudditi dal giuramento di obbedienza, fondamento di ogni «*potestas*» e «*dignitas*»¹⁴⁷.

Hageneder ha individuato un possibile ausilio alla comprensione della correzione in un passo del *De ordine creaturarum liber* di Isidoro da Siviglia¹⁴⁸:

An sit (Luna) etiam rotunda radiis solis illuminata. Quae, quodcumque soli sive ante, sive post appropriat, velut in ora radio luminis illucescat; cum autem longius ac longius recedere videtur, majus ac majus suum lumen a solis splendore augetur. Ut cum ad integrum aequiparato orbe facie ad faciem soli opposita constiterit. Tunc plene in se imaginem solis habere possit. ¹⁴⁹

Dopo aver trattato del sole e della luna con parole molto vicine a Genesi 1, 16-18, Isidoro spiega che quanto più la luna si allontana dal sole tanto più risplende; giunta a metà del suo corso, alla massima distanza, la luna raggiunge il massimo splendore, trovandosi di fronte al sole e ricevendo completamente in sé la sua immagine.

È probabile che l'autore della correzione alla lettera innocenziana, ispirandosi al testo di Isidoro, abbia inteso il verbo "elungere" nel senso di "recedere". Se in precedenza l'accento principale era posto sull'opposizione astrale, con la correzione l'attenzione si sposta sulla distanza, al crescere della

¹⁴⁴ RNI, n° 2 p. 7.

¹⁴⁵ Hageneder, *Il sole e la luna...*, cit., p. 38.

¹⁴⁶ RNI, n° 32 p. 99.

¹⁴⁷ Hageneder, *Il sole e la luna...*, cit., pp. 39-40.

¹⁴⁸ Ivi, p. 43.

¹⁴⁹ Isidorus Hispalensis, *De ordine creaturarum liber*, in PL 217, coll.913-954, col. 925.

quale aumenta la luminosità. Se le due versioni sono entrambe corrette dal punto di vista astronomico, dal punto di vista teologico-politico le due formulazioni determinano implicazioni differenti¹⁵⁰. Per questo Hageneder ha ipotizzato che la correzione sia stata dettata da una volontà politica precisa, comprensibile alla luce del successivo sviluppo dell'*arenga*:

utraque vero potestas sui primatus sedem in Italia meruit obtinere que dispositione divina super universas provincias obtinet principatum, et ideo licet ad universas provincias nostre provisionis aciem extendere debeamus, specialiter tamen Italie paterna nos convenit sollicitudine providere, in qua christiane religionis fundamentum existit per apostolice sedis primatum, sacerdotii simul et regni preeminet principatus.¹⁵¹

Il riferimento al "*primatus*" e alla "*potestas*" su Roma e l'Italia è presente anche nel *Sermo XXII*, tenuto da Innocenzo III in occasione della festa dei santi Pietro e Paolo:

Altitudo maris istius de qua Christus inquit ad Petrum «Duc in altum», est Roma, que primatum et principatum super universum saeculum obtinebat et obtinet; quam in tantum divina dignatio voluit exaltare ut, cum tempora paganitatis sola dominium super omnes gentiles habuerit, christianitatis tempore sola super fideles habeat universos¹⁵².

La città di Roma, che anticamente esercitava il "*dominium*", cioè il potere temporale, su tutte le genti, ha in seguito assunto il "*magisterium*" su tutti i credenti, divenendo così, secondo la celebre formulazione di Leone Magno¹⁵³, città sacerdotale e regia:

Ecce liquido pater, quantum Deus Urbem istam dilexerit, ut eadem esset sacerdotalis et regia, imperialis et apostolica, obtinens ei exercens non solum dominium super corpora, verum etiam magisterium super animas. Longe nunc maior et dignior auctoritate divina, quam olim potestate terrena, per illam habens claves regni coelorum, per istam orbis terrarum regens habenas¹⁵⁴.

¹⁵⁰ Hageneder, *Il sole e la luna...*, cit., pp. 43-44.

¹⁵¹ GI, pp. 10-11.

¹⁵² Innocentius III Papa, *Sermo XXI in solemnitate D. apostolorum Petri et Pauli*, in PL 217, coll. 555-558, col. 556.

¹⁵³ "Isti (sc. Principes apostolorum) sunt, qui te (Roma) ad hanc gloriam provexerunt, ut gens sancta, populus electus, civitatis sacerdotalis et regia, per sacram beati Petri sedem caput orbis effecta, latius praesideres religione divina quam dominatione terrena" (Leo I Papa, *Sermo LXXXII in Natali apostolorum Petri et Pauli*, in PL 54, coll. 422-428, coll. 422-423). Il celebre sermone pronunciato da Leone Magno in occasione della festa degli apostoli Pietro e Paolo, presentati come i veri fondatori di Roma, è oggetto di un'approfondita analisi in M. Maccarone, "La concezione di Roma città di Pietro e Paolo da Damaso a Leone I", in Id., *Romana Ecclesia...*, cit., I, pp. 191-203.

¹⁵⁴ Innocentius III Papa, *Sermo II in consecratione pontificis*, cit., col. 656.

Quest'ultimo passo è particolarmente interessante, poiché presenta il "dominium" come potere sui corpi e il "magisterium" come potere sulle anime, fornendo così un *trait d'union* con il paragone sole-luna della lettera del 30 ottobre 1198: l'autorità del pontefice, rappresentata dal sole, è preposta ad illuminare le anime, mentre la potestà regia, rappresentata dalla luna, è preposta al governo dei corpi. Nei due testi vi è inoltre lo stesso rapporto gerarchico, poiché l'autorità dei pontefici, in virtù del potere sulle anime, risulta essere superiore rispetto all'autorità regale.

Un ulteriore confronto testuale proposto da Hageneder contribuisce a chiarire il significato della correzione attuata sul registro. La seconda parte dell'*arenga* viene messa a confronto con un passo del *Sermo VII de sancto Silvestro*¹⁵⁵, già citato nel nostro studio in relazione al valore simbolico della tiara:

Fuit ergo b. Silvester sacerdos, non solum magnus, sed maximus, pontificali et regali potestate sublimis. Illius quidem vicarius qui est «Rex Regum et Dominus dominantium, sacerdos in eternum secundum ordinem Melchisedec», ut spiritualiter possit intelligi dictum ad ipsum et successores illius, quod ait beatus Petrus apostolus, primus et precipuus predecessor ipsorum: «Vos estis genus electum, regale sacerdotium». Hos enim elegit dominus, ut essent sacerdotes et reges. Nam vir Constantinus egregius imperator, ex revelatione divina per beatum Silvestrum fuit a lepra in baptismo mondato, Urbem pariter et senatum, cum omnibus et dignitatibus suis, et omne regnum Occidentis ei tradidit et dimisit, secedens et ipse Byzantium et regnum sibi retinens orientis¹⁵⁶

Silvestro, nuovo Melchisedech, in virtù della donazione costantiniana ha assunto un potere non più soltanto pontificale, ma anche regale, ricoprendo così il "regale sacerdotium" annunciato da Pietro (1Pt 2,29). Il pontefice non è soltanto un grande sacerdote, ma il sommo sacerdote, sublime nella sua duplice potestà pontificale e regale¹⁵⁷.

Ancora più interessante in relazione al presente studio è un elemento che Innocenzo III ha tratto dal *Constitutum Constantini*: la decisione di Costantino di trasferire la propria capitale in Oriente, lasciando al pontefice Roma e l'Occidente¹⁵⁸. Proprio l'allontanamento di Costantino, dettato dal riguardo verso l'autorità del pontefice¹⁵⁹, costituisce a nostro avviso un elemento

¹⁵⁵ Hageneder, *Il sole e la luna...*, cit., p. 48.

¹⁵⁶ Innocentius Papa III, *Sermo VII in festo d. Silvestri pontificis maximi*, PL 217, coll. 481-484, col. 481.

¹⁵⁷ Hageneder, *Il sole e la luna...*, cit., p. 48; Doran, *The Role Models of Innocent III*, cit., pp. 67-68.

¹⁵⁸ Hageneder, *Il sole e la luna...*, cit., p. 48; Vian, *La donazione di Costantino...*, cit., p. 92.

¹⁵⁹ Nel testo del "Constitutum Constantini" viene detto chiaramente che l'imperatore terreno non può esercitare il suo potere laddove l'imperatore celeste ha fondato il principato sacerdotale: "Unde congruum prospeximus, nostrum imperium et regni potestatem orientibus

fondamentale per comprendere la correzione della lettera del 30 ottobre 1198, la quale sposta l'attenzione dal rapporto di opposizione astrale alla distanza fra i "duo magna luminaria".

Per comprendere pienamente il significato della correzione è inoltre necessario inserirla nel contesto politico del *Thronstreit*, la lotta per la successione al trono imperiale, e le sue ripercussioni sulla situazione dell'Italia centrale.

Dopo la morte di Enrico VI, l'11 novembre 1197, le città di Lucca, Firenze, Siena, San Miniato e Volterra costituirono la Lega Toscana, con il compito di liberarsi dal giogo imperiale e riacquistare gli antichi diritti. La nuova Lega volle assicurarsi l'alleanza del papato, impegnandosi a difendere i possessi e i diritti della Chiesa Romana e a non riconoscere alcuno come *Rex Romanorum* o imperatore, se non fosse stato prima riconosciuto dal pontefice. Tuttavia Innocenzo III considerava la Tuscia parte dei territori spettanti al pontefice, secondo la donazione effettuata da Carlo Magno a papa Adriano I (774), e fece dipendere l'approvazione della Lega Toscana dal pieno riconoscimento dei diritti della Chiesa Romana.

La questione fu risolta proprio con la lettera del 30 ottobre 1198, mediante la quale fu concessa alla Lega la protezione papale ("*apostolice protectionis brachiis*", "*protectionis patrocinium*"¹⁶⁰) in cambio dell'obbedienza alla Sede Apostolica ("*devotionis et fidei obsequium*"¹⁶¹). Innocenzo III ottenne che le città della Tuscia e del ducato di Spoleto potessero partecipare alla lega solo dopo aver ottenuto l'approvazione papale, ma rinunciò invece alle sue pretese di dominio sull'intera Toscana. Grazie all'accordo fra la Lega e la Chiesa Romana, comunque, fu fortemente limitata l'influenza imperiale nell'Italia centrale, dopo il breve dominio instaurato da Enrico VI¹⁶².

Nel 1198, in Germania, si erano succedute in pochi mesi le elezioni contrapposte di Filippo di Svevia (marzo) e Ottone IV di Brunswick (9 giugno). Filippo, fratello di Enrico VI, già reggente per il nipote Federico, era sostenuto dal partito degli Staufer e dalla corona francese, mentre Ottone, figlio di Enrico il Leone, era supportato dal partito guelfo e dallo zio Riccardo Cuor di Leone,

transferri ac transmutari regionibus et in Byzantias provincias in optimo loco nomini nostro civitatem aedificari et nostrum illic constitui imperium; quoniam, ubi principatus sacerdotum et christianae religionis caput ab imperatori caelesti constitutum est, iustum non est, ut illic imperator terrenus habeat potestatem" ("*Constitutum Constantini*", cit., pp. 94-95)

¹⁶⁰ GI, p. 11.

¹⁶¹ *Ibid.*

¹⁶² Hageneder, *Il sole e la luna...*, cit., pp. 59-60; Vian, *La donazione di Costantino*, cit., p. 92; Gress-Wright, *The «Gesta Innocentii»...*, cit., p. 51.

che voleva portare la Germania dalla propria parte nel conflitto contro la Francia¹⁶³.

Il pontefice si mantenne inizialmente equidistante, avviando però delle trattative con Filippo di Svevia per il riconoscimento dei territori recuperati nel ducato di Spoleto. La situazione mutò rapidamente e all'inizio del 1199 si arrestarono le trattative con Filippo, mentre un'ambasceria di Ottone IV si presentò a Roma chiedendo la conferma della sua elezione e l'incoronazione imperiale. Le trattative fra gli ambasciatori imperiali e la curia Romana riguardarono soprattutto il riconoscimento dei territori recuperati da Innocenzo III nell'Italia centrale. Dopo aver ricevuto la notizia della morte di Riccardo Cuor di leone, il più potente alleato di Ottone IV, i negoziatori guelfi furono disposti ad accettare le condizioni dettate dalla Sede apostolica, e fu consegnato al papa un documento che riconosceva i suoi diritti sui territori recuperati. Lo stesso documento fu trascritto su pergamena e consegnato ad Ottone IV, che tuttavia lo sottoscrisse dopo oltre un anno, tra l'estate del 1200 e l'inizio del 1201, quando l'imperatore si trovò in una situazione a tal punto critica da richiedere necessariamente l'appoggio del pontefice¹⁶⁴.

Secondo l'ipotesi avanzata da Hageneder la correzione sarebbe avvenuta prima di presentare agli ambasciatori guelfi la trascrizione nel registro, durante le trattative svoltesi a Roma fra l'aprile e il maggio 1199. Con tale "tocco stilistico", si sarebbe voluto comunicare al sovrano tedesco che non gli competeva esercitare il suo dominio in Italia, dove il potere spirituale ("primatus") e temporale ("principatus") avevano trovato la loro patria d'elezione, in virtù del primato di Pietro. Imitando Costantino, il futuro imperatore tedesco avrebbe dovuto riconoscere gli interessi papali legati alla Lega Toscana e a quella Lombarda, poiché quanto più il *regnum* si fosse allontanato dal *sacerdotium*, tanto più avrebbe potuto risplendere la sua dignità.

Dunque Ottone IV non solo avrebbe dovuto ricercare la concordia con l'autorità del pontefice, ma avrebbe anche dovuto tenersi a debita distanza dal territorio italiano, area di influenza del papato¹⁶⁵. Sembra tuttavia esserci un ostacolo cronologico a questa puntuale ricostruzione, poiché Raniero di Pomposa, che terminò la consultazione dei Registri Innocenziani nel giugno 1201, non ha riportato la correzione.

Hageneder ha tuttavia fornito alcune spiegazioni plausibili. È ipotizzabile che Raniero si sia basato non sul *Registro* ma su una delle piccole raccolte di

¹⁶³ Hageneder, *Il sole e la luna*, cit., p. 60; J. Haller, "Lord of the World", in *Innocent III. Vicar of Christ or Lord of the World?*, Washington D.C. 1994², p. 81; Sayer, *Innocent III*, cit., pp. 50-53.

¹⁶⁴ Hageneder, *Il sole e la luna*, cit., pp. 60-62; cfr. Haller, *Lord of the World*, cit., pp. 82-84, 87-89; Sayer, *Innocent III*, cit., pp. 53-58.

¹⁶⁵ Hageneder, *Il sole e la luna...*, cit., pp. 62-63; Boyle, *Innocent's View of Himself*, cit., pp. 6-7.

decretali cui potrebbero aver attinto altri compilatori, come Gilberto e Alano, oppure su uno dei numerosi originali in cui la lettera del 1198 era stata redatta. È possibile anche che Raniero abbia copiato direttamente dal *Registro*, esaminando singolarmente e in tempi separati le varie annate, non recependo la correzione apportata nel 1199 alla lettera risalente all'anno precedente¹⁶⁶.

Ma la relazione individuata da Hageneder fra la correzione e la politica attuata da Innocenzo III nei confronti di Ottone IV potrebbe valere anche se la correzione fosse avvenuta nel giugno 1201. Infatti è possibile che la correzione sia avvenuta proprio quando la notizia della promessa di Ottone IV a Neuss arrivò a Roma e fu inserita nel *Regestum super negotio Romani Imperii*. In tal caso il rapporto causa-effetto andrebbe semplicemente rovesciato: la correzione non sarebbe stata apportata per influire sulla politica di Ottone IV in Italia, ma, al contrario, sarebbe da leggere quale una conseguenza della politica effettivamente perseguita dal sovrano tedesco¹⁶⁷.

La presenza della versione corretta del paragone sole-luna nei *Gesta Innocentii* non è invece in alcun modo problematica se si accoglie una datazione successiva al 1203, cioè al periodo in cui Innocenzo cadde gravemente malato, tanto da far pensare ad una sua morte imminente e spingere l'anonimo autore a comporre un'opera in difesa dell'operato del pontefice¹⁶⁸.

II.3 L'incoronazione di Pietro II d'Aragona

L'incoronazione di Pietro II d'Aragona fu uno dei più importanti eventi svoltisi a Roma sotto il pontificato di Innocenzo III¹⁶⁹, e soprattutto fu l'occasione in cui l'apparato cerimoniale allestito dal pontefice celebrò maggiormente la dignità e la potestà papale. È interessante rilevare che questa solenne ed articolata cerimonia non soltanto suscitò l'attenzione dei contemporanei, come testimonia l'ampio spazio ad esso attribuito nei *Gesta Innocentii III*, ma esercitò anche un effetto di lunga durata nello sviluppo dell'autorappresentazione papale, tanto da essere raffigurato nel 1561 nel solenne contesto della Sala Regia vaticana ad opera del pittore forlivese Livio Agresti, su commissione di papa Pio IV¹⁷⁰.

¹⁶⁶ Ivi, p. 65.

¹⁶⁷ Ivi, p. 66.

¹⁶⁸ Hageneder, *Il sole e la luna...*, cit., p. 67.

¹⁶⁹ Gress-Wright, *The «Gesta Innocentii»...*, cit., p. 98*.

¹⁷⁰ A. Celletti, *Autorappresentazione papale ed età della Riforma: gli affreschi della Sala Regia vaticana*, in *Eurostudium*^{3w}, gennaio-marzo 2013, pp. 5-149, qui pp. 72-77, <http://www.eurostudium.uniroma1.it/rivista/monografie/Celletti%20pronto.pdf> (4 maggio 2014).

Si legge nei *Gesta Innocentii* che il sovrano aragonese si presentò a Roma il 9 novembre 1204, approdando con le sue cinque galee presso l'isola posta fra Ostia e Porto¹⁷¹:

Anno septimo pontificatus domini Innocentii pape tertii, mense Novembri, Petrus, rex Aragonum, ad apostolicam sedem accessit, ut ab eodem domino papa militare cingulum et regium acciperet diadema. Venit autem per mare cum quinque galeis, et applicuit apud insulam inter portum et Ostiam, adducens secum Arelatensem archiepiscopum, prepositum Megalonensem, cum quibus interfuit electus Montis Maioris, et alii quidam clerici nobiles et prudentes. Proceres quoque secum adduxit Sancium, patruum suum, Hugonem de Baucio, Rocelium de Marisilia, Arnaldum de Foliano, et alios multos nobiles et potentes.¹⁷²

Pietro II giunse accompagnato da un imponente seguito di nobili e ad alti prelati dei territori a lui sottoposti: Michele, arcivescovo di Arles, Guy de Ventadour, prevosto di Miguelonne, Guillaume de Bonnieux, il conte Sancio, zio del sovrano aragonese, Hugh de Les Baux, Roncelin, visconte di Marsiglia, ed Arnau de Foixà¹⁷³. L'analisi delle motivazioni del viaggio di Pietro II a Roma, condotta da Damian Smith, permette di comprendere meglio la presenza di un così importante seguito.

I *Gesta Comitum Barcinonensium et Aragoniae regum* attestano che Pietro non voleva apparire da meno rispetto ai suoi predecessori, in confronto ai quali voleva eccellere¹⁷⁴. Già nel 1068 Sancho Ramirez aveva affidato il regno d'Aragona alla potestà di Dio e di san Pietro e, tornando di nuovo a Roma nel 1088, il sovrano aragonese aveva offerto alla Sede Apostolica il pagamento di un censo annuo di 500 mancusi¹⁷⁵. Pietro I rinnovò la sottomissione e il tributo a Roma, mentre Urbano II accolse il figlio del sovrano, Sancho, sotto la protezione pontificia. In seguito il conte di Barcellona Berengario IV si dichiarò "*homo, miles et servus*" di Adriano IV, che lo prese sotto la protezione papale. Inoltre Alfonso II ottenne da Alessandro III un particolare riconoscimento per l'Aragona,

¹⁷¹ D.J. Smith, *Innocent III and the Crown of Aragon. The limits of papal authority*, Aldershot 2004, p. 43.

¹⁷² GI, p. 306.

¹⁷³ Smith, *Innocent III and the Crown of Aragon*, cit., p. 43.

¹⁷⁴ "Et quia praedictus dominus rex Petrus noluit probitate et nobilitate inferior suis esse, immo antecellere eos cupiens fama et dignitate, Apostolorum limina cum multis sumptibus et comitatu nobili visitavit" ("*Gesta comitum Barcinonensium et Aragoniae regum*", edd. L. Barrau-Dihigo – J. Massó Torrent, in *Cròniques Catalanes*, II, Barcelona 1925, p. 51.

¹⁷⁵ Nel *Liber Censuum* di Albino è riportato il censo dovuto alla Sede Apostolica dalla corona d'Aragona: "regnum Aragonie iuris beati Petri est, D auri mancusios ad cunneum Jacce singulis annis" (*Le Liber Censuum*, cit., II, p. 107). L'Aragona non è invece menzionata da Cencio (Smith, *Innocent III and the Crown of Aragon*, cit., p. 48).

“regnum quod ad ius beati Petri specialiter pertinere dinoscitur”, e sviluppò una stretta relazione con Celestino III¹⁷⁶.

Il gesto di Pietro II si inserì dunque nel solco di una lunga tradizione caratterizzata da stretti legami fra la corona aragonese e la Sede Apostolica. Al tempo stesso, se la volontà di ricoprirsi di gloria secondo l'esempio dei suoi antenati fu senz'altro presente, vi sono tuttavia molteplici ragioni politiche che possono spiegare perché Pietro II abbia considerato la solenne incoronazione a Roma non solo desiderabile, ma politicamente vantaggiosa¹⁷⁷.

In primis, Damian Smith fa riferimento alla questione del matrimonio fra una sorella di Pietro II e Federico II di Sicilia. In tale contesto si può ipotizzare che Pietro II abbia voluto incrementare il proprio prestigio in vista della possibile alleanza matrimoniale con gli Staufer. Tuttavia, benché attratto dai possibili vantaggi politici ed economici, Pietro II si dimostrò assai cauto, considerando l'entità della dote e soprattutto la possibilità che Federico II non arrivasse ad esercitare il potere. Va inoltre notato che nella bolla *Gaudemus in domino* (8 agosto 1204), Innocenzo III affronta separatamente i due temi dell'incoronazione e della possibile alleanza matrimoniale fra Aragona e Sicilia. Se dunque l'alleanza matrimoniale rientrava certamente fra gli argomenti da discutere con il pontefice, non poteva costituire da sola il motivo della venuta di Pietro II a Roma¹⁷⁸.

Altra questione di grande importanza, evidenziata da Smith, era l'azione di riconquista in cui era impegnata l'Aragona. In particolare Pietro II aveva bisogno di accrescere il suo *status* al fine di ottenere supporto internazionale per la conquista di Maiorca. L'impresa si sarebbe rivelata al momento oltre le possibilità finanziarie e militari del regno d'Aragona, ma Pietro aveva comunque ben chiara l'importanza della protezione papale nel lungo periodo in cui egli avrebbe dovuto assentarsi per procedere alla conquista. Non a caso il successore di Pietro II, Giacomo I, venne incoronato da papa Gregorio IX proprio alla vigilia dell'effettiva conquista di Maiorca (1229). Tuttavia non risulta che Innocenzo III abbia dato il suo sostegno all'impresa¹⁷⁹.

Di particolare interesse ci sembra la terza motivazione politica addotta da Smith, relativa alla situazione interna. Dopo un periodo di grande espansione nella prima metà del XII secolo, l'Aragona si trovò ad affrontare un momento di difficoltà, dovuto all'ascesa degli Almohadi e alla riottosità della nobiltà nelle regioni meridionali del regno. In assenza di un forte successo militare, Pietro II

¹⁷⁶ Smith, *Innocent III and the Crown of Aragon*, cit., pp. 48-49.

¹⁷⁷ Ivi, p. 49.

¹⁷⁸ Ivi, pp. 49-50.

¹⁷⁹ Ivi, pp. 50-51.

può aver pensato di rafforzare la corona affermandone la legittimazione sacrale attraverso la solenne cerimonia di incoronazione¹⁸⁰. In tal senso, la presenza di un ampio seguito di nobili ed alti prelati, lungi dall'essere una mera cornice scenica, avrebbe rafforzato la posizione Pietro II, presentando l'immagine di un sovrano forte, sostenuto dai maggiorenti.

Vi era inoltre la questione albigese, che offriva a Pietro la possibilità di presentarsi come campione dell'ortodossia, ottenendo la protezione papale contro l'espansione dei capetingi e affermando la sua supremazia nel Midi. Pietro emanò severi editti contro gli eretici nel 1198 e nel 1204, recependo prontamente le direttive del pontefice. In proposito, tre lettere papali¹⁸¹ confermano che l'argomento fu effettivamente discusso a Roma¹⁸². Ma soprattutto il viaggio di Pietro II fu finanziato in gran parte da Raimondo VI di Tolosa, il quale sperava che il sovrano aragonese potesse mediare presso il papa circa la sua posizione sempre più difficile¹⁸³.

L'ultima motivazione individuata da Smith, l'affermazione del potere aragonese in Provenza attraverso l'affrancamento dall'Impero, è molto significativa in relazione alla scelta dei *proceres* che seguirono Pietro II a Roma. Il più alto prelato al seguito del re d'Aragona era infatti l'arcivescovo di Arles, e molti degli altri notabili citati erano figure chiave dello scenario politico provenzale¹⁸⁴, come l'influente visconte di Marsiglia, Ronclin¹⁸⁵.

Il padre di Pietro II, Alfonso II, aveva speso molte energie per portare sotto il controllo aragonese le più importanti città della Provenza, a partire da Arles, Nizza e Marsiglia. Inoltre, sebbene teoricamente la contea di Provenza fosse un feudo imperiale, il re d'Aragona aveva negato a Federico Barbarossa l'incoronazione a re di Borgogna, nel 1178. Le relazioni fra l'Aragona e l'Impero peggiorarono ulteriormente al tempo di Enrico VI, il quale cercò l'appoggio dei genovesi per invadere la stessa Aragona.

Facendo propria l'ambiziosa politica provenzale del padre, Pietro II cercò di sfruttare la situazione di crisi in cui versava l'Impero, indebolito dalla lotta fra Ottone IV di Brunswick e Filippo di Svevia, per guadagnare la protezione

¹⁸⁰ Ivi, p. 51.

¹⁸¹ Si tratta delle lettere *Cum ad expellendam* (PL 215, col. 666), *Discretionibus vestris* (PL 215, col. 667) e *Cum Carissimo* (PL 215, col. 666), scritte nel giugno 1205.

¹⁸² Smith, *Innocent III and the Crown of Aragon*, cit., p. 52.

¹⁸³ *Ibid.*

¹⁸⁴ *Ibid.*

¹⁸⁵ Già abate dell'importante abbazia di Saint Victor, Ronclin divenne in seguito visconte di Marsiglia. Dopo la scomunica da parte di Innocenzo III (1209), Ronclin si sottomise alla Sede Apostolica, ripudiò la moglie e tornò all'abbazia di Saint Victor (V.L. Bourrilly, *Essai sur l'histoire politique de la commune de Marseille des origines à la victoire de Charles d'Anjou* (1264), Aix-en-Provence 1926, pp. 398; 401).

papale sui possedimenti aragonesi in Provenza ed accrescere il suo *status* di fronte al clero e alla nobiltà della regione. Va detto, tuttavia, che i possedimenti provenzali, controllati dal fratello di Pietro, Alfonso, non rientravano fra i territori posti sotto la protezione papale dall'accordo raggiunto fra Pietro II e Innocenzo III¹⁸⁶.

Se le motivazioni politiche che spinsero Pietro II a venire a Roma permettono di spiegare la composizione del suo seguito, ancor più interessanti per il nostro studio sono le ragioni che spinsero Innocenzo III ad allestire l'imponente cerimoniale per l'incoronazione del sovrano aragonese. Esse aiutano a comprendere la piena consapevolezza con cui il pontefice si servì dell'imponente apparato liturgico per veicolare la sua altissima concezione del potere papale, in rapporto sia all'Urbe che all'orbe.

Nel pieno del *Thronstreit*, in attesa dell'imminente incoronazione di Filippo di Svevia quale *Rex Romanorum*, che sarebbe avvenuta ad Aachen due mesi più tardi (gennaio 1205), l'incoronazione di Pietro II si presentava come una forte affermazione dell'influenza della Chiesa Romana nelle vicende politiche della cristianità. Inoltre, l'incoronazione di un re a Roma, secondo un cerimoniale assai vicino all'incoronazione imperiale, poteva suggerire l'idea che altre potenze fossero in grado contendere all'Impero tedesco la sua preminenza all'interno della *Res Publica Christiana*, secondo una concezione ben presente nei canonisti inglesi e spagnoli¹⁸⁷.

Altra fondamentale motivazione, ben evidenziata da Smith, era legata alla situazione politica interna all'Urbe. Fra 1203 e 1204, infatti, Innocenzo III dovette fronteggiare una grave crisi nel rapporto con il Comune, durante la quale lasciò per alcuni mesi la città¹⁸⁸. Una controversia giudiziaria fra Innocenzo III ed Oddone di Poli, reo di aver donato al Comune dei territori ricevuti in feudo dalla Chiesa, in seguito all'intervento di Giovanni Capocci, inveterato nemico del pontefice e campione della *libertas* comunale, degenerò in un vero e proprio conflitto tra fazioni, portando a scontri per le strade, alla costruzione e distruzione di fortificazioni, nonché a vere e proprie battaglie urbane fra sostenitori e avversari del papa.

Innocenzo III, pur abbandonando la città, continuò comunque ad esercitare la sua autorità, giacché una parte della cittadinanza, come di consueto, gli affidò la nomina dei mediani per la scelta dei senatori. Se l'assenza del pontefice da Roma, protrattasi per circa dieci mesi, va messa in relazione con la grave malattia che lo colpì nell'autunno del 1203 piuttosto che con la

¹⁸⁶ Smith, *Innocent III and the Crown of Aragon*, cit., pp. 52-53.

¹⁸⁷ Ivi, 53-54.

¹⁸⁸ Ivi, p. 54.

situazione di conflitto, è comunque significativo che Innocenzo III abbia scelto di trascorrere a Roma, contrariamente alle abitudini, l'estate del 1204: egli voleva evidentemente mantenere la situazione sotto il suo diretto controllo¹⁸⁹.

È pertanto altamente probabile che dopo la grave crisi politica del 1203-1204 Innocenzo III, definito efficacemente da Smith "a proven master of liturgical propaganda", abbia voluto riaffermare la centralità del papato per la dignità di Roma attraverso il sontuoso apparato cerimoniale allestito per l'incoronazione di Pietro II d'Aragona, che vide concordi tutte le più alte cariche civili ed ecclesiastiche dell'Urbe¹⁹⁰.

Altre motivazioni individuate da Smith riguardano la necessità di rinnovare il censo dovuto alla Sede Apostolica da parte della corona aragonese¹⁹¹, la difesa della *libertas Ecclesiae*¹⁹² e la ricordata alleanza matrimoniale fra l'Aragona il regno di Sicilia¹⁹³. Riteniamo tuttavia che la solenne incoronazione di Pietro II a Roma, che andiamo ad analizzare nel dettagliato resoconto fornito dai *Gesta Innocentii III*, sia pienamente comprensibile soltanto alla luce della volontà di Innocenzo III di riaffermare con forza il prestigio e la dignità del papato nei confronti dei romani e dell'intera cristianità.

La prima manifestazione del potere di Innocenzo III si ebbe nell'accoglienza del seguito di Pietro II:

Missis autem ad illum equitaturis et sommariis pene ducentis fecit apud Sanctum Petrum ad praesentiam suam idem dominus papa venire, mittens in occursum ipsius quosdam cardinales, senatorem Urbis et alios multos nobiles et magnates; fecitque illum apud Sanctum Petrum in domo canonicorum honorabiliter hospitari.¹⁹⁴

La delegazione aragonese venne accolta dalle massime autorità ecclesiastiche (cardinali) e civili (senatore, nobili e magnati), a dimostrazione della piena potestà spirituale e temporale del pontefice sull'Urbe. Veniva così ad essere fugato il ricordo dei contrasti fra la Chiesa e il Comune che avevano travagliato l'Urbe nei mesi precedenti.

Il seguito di Pietro d'Aragona trovò accoglienza presso la residenza dei canonici di San Pietro, luogo particolarmente adatto a ricevere una delegazione

¹⁸⁹ Barone, "Innocenzo III e il Comune di Roma", cit., pp. 662-664; cfr. Werner Maleczeck, "Biografia di Innocenzo III", in *Gesta di Innocenzo III*, cit., p. 35.

¹⁹⁰ Smith, *Innocent III and the Crown of Aragon*, cit., p. 55; Barone, "Innocenzo III e il Comune di Roma", cit., p. 666.

¹⁹¹ Smith, *Innocent III and the Crown of Aragon*, cit., p. 53.

¹⁹² Ivi, pp. 55-56.

¹⁹³ Smith, *Innocent III and the Crown of Aragon*, cit., p. 56.

¹⁹⁴ GI, p. 306.

straniera in visita alla Sede Apostolica, essendo connesso tradizionalmente con il pellegrinaggio presso la tomba del *princeps apostolorum*¹⁹⁵.

La prima parte della solenne cerimonia di incoronazione si svolse due giorni dopo l'arrivo del sovrano, in occasione della festa di san Martino (11 novembre). Il luogo prescelto fu la chiesa di San Pancrazio, dove Pietro II venne unto dal vescovo di Porto e incoronato dallo stesso Innocenzo III:

Tertio vero die, in festo videlicet sancti Martini, praefatus dominus papa, cum epicopis, presbyteris et diaconis cardinalibus, primicerio et cantoribus, senatore, iusticiariis, iudicibus, advocatis et scriniariis multisque nobilibus ac populo copioso, ad monasterium sancti Pancratii martyris prope Transtiberim est profectus. Ibique praefatum regem per manus Petri, Portuensis episcopi, fecit inungi, quem postmodum ipse manu propria coronavit, largiens et regalia insignia universa, mantum videlicet et colubium, sceptrum et pomum, coronam et mitram.¹⁹⁶

In assenza di uno specifico *ordo* per l'incoronazione regale a Roma, la cerimonia si svolse sulla base dell'*ordo* per l'incoronazione imperiale¹⁹⁷, dell'*ordo* per la Chiesa di Arles e del cerimoniale per l'incoronazione papale nel giorno di san Martino¹⁹⁸.

All'evento intervenne il collegio cardinalizio al completo, composto da cardinali vescovi, presbiteri e diaconi. Parteciparono anche le massime autorità civili: il senatore, gli *iusticiarii*, i giudici, gli avvocati e gli *scriniarii*, insieme a numerosi esponenti della nobiltà. Di fronte al "popolo copioso", dunque, veniva ribadita la piena concordia fra le autorità civili ed ecclesiastiche, che trovavano entrambe il proprio vertice nel pontefice.

L'unzione del sovrano fu affidata dal pontefice al cardinale vescovo di Porto, secondo nel cerimoniale romano soltanto al vescovo di Ostia¹⁹⁹. Pietro di Porto era un vecchio amico di Innocenzo III, il quale, al tempo del cardinalato, gli aveva dedicato una delle sue opere più celebri, il *De miseria humanae vitae*. Poiché il cardinale ostiense, preposto all'unzione imperiale²⁰⁰, era presente a Roma, si può pensare che il pontefice abbia voluto dar luogo ad un cerimoniale

¹⁹⁵ Smith, *Innocent III and the Crown of Aragon*, cit., p. 45.

¹⁹⁶ GI, p. 306.

¹⁹⁷ Le citazioni testuali dell'ordine romano per l'incoronazione imperiale sono tratte per la maggior parte dall'*Ordo coronationis XVII*, ed. R. Elze, in *Fontes iuris Germanici antiqui in usum scholarium ex MGH separatim editi IX. Ordines coronationis imperialis*, Hannover 1960, pp. 61-69. Si tratta di un *ordo coronationis* datato alla fine del XII secolo e detto "Staufische *ordo*" dal nome della casata imperiale.

¹⁹⁸ Smith, *Innocent III and the Crown of Aragon*, cit., p. 45-46.

¹⁹⁹ Ivi, p. 46.

²⁰⁰ "Ostiensis episcopus ungit ei brachium dextrum de oleo exorcizato et inter scapolas" (*Ordo coronationis XVII*, cit., p. 65).

strutturalmente parallelo e al contempo distinto rispetto a quello dell'incoronazione imperiale²⁰¹.

L'unzione era uno dei momenti più solenni della cerimonia di incoronazione. Era stato re David, *figura Christi*, ad essere unto per primo re di Israele, unendo in sé regalità e sacerdozio e costituendo così l'archetipo della regalità sacra medievale, il *rex et sacerdos*²⁰². Particolare importanza assumeva la parte del corpo su cui era praticata l'unzione, giacché, a differenza del modello biblico, l'unzione del capo fu riservata dalla Chiesa ai soli vescovi, mentre i sovrani erano unti sull'omero²⁰³. Inoltre l'unzione dei vescovi era effettuata usando il crisma, mentre i re erano unti con l'olio dei catecumeni. In questo modo, nel corso del XII secolo, la Chiesa cercava di limitare il significato dell'unzione regale, escludendola dal numero dei sacramenti, fissati a sette; essa veniva riconosciuta come sacramentale e non come sacramento, operante per la fede di colui che lo riceveva e non per propria virtù²⁰⁴.

Innocenzo III, in una lettera scritta al vescovo di Trnovo nel febbraio 1204, insisteva espressamente sulla superiorità dell'unzione del capo con il crisma, riservato ai vescovi, rispetto all'unzione regale del braccio con l'olio dei catecumeni, a rimarcare la supremazia dell'autorità episcopale rispetto al potere dei principi²⁰⁵:

Differt autem inter pontificis et principis unctionem, quia caput pontificis chrismate consecratur, brachium vero principis oleo delinitur, ut ostendatur quanta sit differentia inter pontificalem auctoritatem et principis potestatem.²⁰⁶

Trattatisti tardomedievali come l'arcivescovo di Zara Nicola de Metafaris²⁰⁷ hanno spiegato la *translatio* dell'unzione dal capo al braccio e alle spalle richiamando il dovere del sovrano di difendere la Chiesa, della quale costituiva il braccio armato²⁰⁸.

L'unzione fu seguita dall'incoronazione propriamente detta, nella quale il sovrano ricevette dal pontefice le insegne del potere regale, accuratamente presentate nel testo dei *Gesta Innocentii*

²⁰¹ Smith, *Innocent III and the Crown of Aragon*, cit., p. 46.

²⁰² H. Zug Tucci, "Le incoronazioni imperiali nel Medioevo", in *Per me reges regnant. La regalità sacra nell'Europa medievale*, a cura di F. Cardini e M. Santarelli, Siena 2002, pp. 119-136, pp. 127-128.

²⁰³ Ivi, p. 128.

²⁰⁴ *Ibid.*

²⁰⁵ Smith, *Innocent III and the Crown of Aragon*, cit., p. 46.

²⁰⁶ PL 215 col. 284.

²⁰⁷ R. Elze, *Der Thesaurus Pontificum des Erzbischofs Nicolaus von Zara*, in «Revue des sciences religieuses», volume hors série, Strasbourg 1956, pp. 143-160, in particolare p. 158.

²⁰⁸ Zug Tucci, *Le incoronazioni imperiali nel Medioevo*, cit. p. 128.

In primo luogo fu imposta sul capo del sovrano la mitra clericale, sopra la quale fu posta la corona regia. Nell'*ordo coronationis* l'imposizione della corona da parte del pontefice era accompagnata dall'esortazione a condurre un'esistenza all'insegna della giustizia e della misericordia, sì da ricevere da Cristo una corona ancor più preziosa, la corona del Regno Eterno²⁰⁹:

Accipe signum gloriae, diadema regni, coronam imperii, in nomine Patris et Filii et Spiritus sancti, ut spreto antiquo hoste spretisque contagiis vitiorum omnium sic iustitiam diligas, et ita iuste et misericorditer et pie vivas. Ut ab ipso Domino nostro Iesu Christo in consorcio sanctorum aeterni regni coronam percipias.²¹⁰

Il significato della consegna della corona, simbolo del potere regale per eccellenza, e della mitra, definita da Innocenzo III "*signum pontificii*", è piuttosto chiaro: soltanto attraverso la mediazione del pontefice, depositario della *plenitudo potestatis* in quanto *Vicarius Christi*, poteva essere assegnata ai sovrani la pienezza dei poteri all'interno dei rispettivi regni. Resta comunque degno di nota che il sovrano, nell'atto dell'incoronazione, ricevesse un copricapo tipicamente ecclesiastico come la mitra. L'*ordo coronationis* consente di far luce su tale aspetto, affermando esplicitamente che il sovrano consacrando diviene confratello dei canonici; nello scambio dell' "*osculum pacis*", il sovrano agisce come uno dei diaconi, "*sicut unum ex diaconis*". Nell'*Offertorio* il sovrano agisce addirittura "*more subdiaconi*", servendo il papa con calice e ampolla. Questi indizi, nel loro insieme, fanno apparire il sovrano non tanto quale biblico *rex et sacerdos*, ma piuttosto quale membro della corpo ecclesiale al servizio dell'autorità pontificale²¹¹.

Dopo la corona, il pontefice consegnò al sovrano aragonese lo scettro, che nell'*Ordo coronationis XIV* (metà XII secolo) è presentato come segno della potestà regia, da esercitare virtuosamente in difesa della santa Chiesa e del popolo cristiano:

Accipe sceptrum regie potestatis insigne, virgam scilicet rectam regni, virgam virtutis qua te ipsum bene regas, sanctam ecclesiam populumque christianum tibi a Deo commissum regia virtute ab improbis defendas, pravos corrigas, rectos pacifices, et ut viam rectam tenere possint tuo iuvamine dirigas, quatenus de temporali regno ad aeternum pervenias, ipso adiuvante cuius regnum et imperium secula sine fine permanent in seculorum.²¹²

²⁰⁹ Ivi, p. 129.

²¹⁰ *Ordo coronationis XVII*, cit., p. 66.

²¹¹ Zug Tucci, *Le incoronazioni imperiali nel Medioevo*, cit. p. 129.

²¹² "*Ordo coronationis XIV*", in *Ordines coronationis imperialis*, cit., pp. 35-47, in particolare p. 44.

Lo scettro rappresentava idealmente lo strumento per correggere i malvagi e stabilire la retta via, al fine di pervenire dal regno temporale al regno eterno.

Quanto al globo aureo, esso era stato introdotto nel rituale dell'incoronazione imperiale da Enrico VI, in sostituzione dell'anello imperiale. Chiamato nelle fonti *malum* o *pomum aureum*, il globo aureo era simbolo del dominio del mondo, anticamente attribuito a Roma, *domina mundi*. Nell'*interpretatio* cristiana la croce aveva sostituito simboli pagani come la Vittoria, la Fenice o l'Aquila, che originariamente sormontavano il globo²¹³. Tra tutte le "*regia insignia*", il globo aureo è forse quella che stride maggiormente nella cerimonia di incoronazione di Pietro II, poiché l'universalità del potere insita nel simbolo si poteva difficilmente attribuire ad una potenza regionale quale era il Regno d'Aragona all'inizio del XIII secolo.

Colobio e manto non erano invece oggetto di una consegna solenne da parte del pontefice, ma facevano parte degli indumenti rituali indossati dal sovrano incoronato. Il colobio era una tunica di uso liturgico, glossata dal Du Cange come "*tunica absque manicis, vel certe cum manicis, sed brevioribus, quae ad cubitum vix pertinerent*"²¹⁴. Esso si distingueva dunque dalla *dalmatica* poiché privo di maniche o dotato di maniche corte. Degna di nota è poi l'antica connessione fra il colobio e il diaconato²¹⁵, alla luce dello *status* diaconale esplicitamente attribuito al sovrano nell'*ordo coronationis XVIII*.

Stando all'*Ordo coronationis XIV*, il manto doveva essere tolto in segno di umiltà al momento della preparazione delle offerte e indossato nuovamente dal sovrano al momento della comunione:

Imperator extrahit pluviale et induitur manto proprio. Cum dicitur Pax Domini, ascendit ad communicandum indutus proprio manto²¹⁶.

Nell'*Ordo coronationis XVIII* il manto viene invece deposto insieme alla corona prima dell'Offertorio e nuovamente indossato dopo la comunione²¹⁷:

Imperator corona et manto depositis accedit ad summum pontificem [...] sacramque communionem de manu eius suscipiat cum osculo pacis et sic ad thalamum rediens in ambonem resumat mantum partier et coronam.²¹⁸

²¹³ Zug Tucci, *Le incoronazioni imperiali nel Medioevo*, cit. p. 129; 135 n. 52; P.E. Schramm, *Kaiser, Röm und Renovatio: Studien zur Geschichte des römischen Erneuerungsgedankens vom Ende des karolignischen Reiches bis zum Investiturstreit*, Darmstadt 1962, I, p. 303.

²¹⁴ ducange.enc.sorbonne.fr/COLOBIUM (5 maggio 2014).

²¹⁵ W.H. Pinnock, *Laws and Usages of the Church and the Clergy*, Oxford 1861, pp. 954, 1020.

²¹⁶ "Ordo coronationis XIV", cit., p. 46.

²¹⁷ Zug Tucci, *Le incoronazioni imperiali nel Medioevo*, cit., p. 130.

Al fine di comprendere pienamente il valore simbolico della consegna cerimoniale delle insegne regali da parte del pontefice, riteniamo particolarmente rilevante un passo centrale del *Constitutum Constantini*, nel quale papa Silvestro riceve da Costantino i simboli del *regnum*:

Pro quo concedimus ipsis sanctis apostolis, dominis meis, beatissimis Petro et Paulo et per eos etiam beato Silvestro patri nostro, summo pontifici et universalis urbis Romae papae, et omnibus eius successoribus [...] diademam videlicet coronam capitis nostri simulque frygium nec et non et superhumerali, videlicet lorum, qui imperiale circumdare assolet collum, verum etiam et clamidem purpuream atque tunicam coccineam, et omnia imperialia indumenta seu dignitatem imperialium praesidentium equitum, conferentes etiam et imperialia scepra simulque et conta atque signa, banda etiam et diversa ornamenta imperialia. ²¹⁹

Benché il *Constitutum Constantini* non sia stato invocato dal Innocenzo III per rivendicare la piena sovranità su tutta la cristianità occidentale, ivi compresa l'Aragona, è indiscutibile la sua importanza nell'elaborazione di simboli e rituali legati all'autorità papale, come abbiamo cercato di mostrare in precedenza. Nel caso specifico, il *Constitutum Constantini* contribuì in modo decisivo all'affermazione dell'idea per cui soltanto il pontefice, unico detentore della *plenitudo potestatis*, potesse dispensare le insegne dell'*imperium*, donate a Silvestro e ai suoi successori sul soglio di Pietro, dando una fondamentale conferma sacrale all'autorità temporale.

Una speciale menzione merita il luogo e dell'incoronazione, la chiesa di san Pancrazio, scelta per motivazioni di ordine pratico e simbolico. *In primis*, si trattava di una chiesa di notevoli dimensioni, in grado di accogliere un gran numero di persone, ed era posta ad una distanza ragionevole per una processione fino a San Pietro. Era inoltre una chiesa situata fuori dalle mura urbane, e ciò toglieva spazio ad ogni possibile rivendicazione di diritti giurisdizionali su Roma da parte della corona aragonese. Infine, la chiesa di san Pancrazio si trovava in un'area sotto l'influenza del vescovo di Porto, il cardinale che compì l'unzione sacramentale del re.

Dal punto di vista simbolico, la chiesa di san Pancrazio era un luogo assai significativo per prestare un giuramento di fedeltà, poiché il santo titolare era ritenuto patrono dei giuramenti e scopritore degli spergiuri, come ricorda Gregorio di Tours nel *De Gloria Martyrum*:

Ex hoc enim quisque fidem cuiuscumque rei ab alio voluerit elicere, ut verum cognoscat, non aliter nisi ad huius (sc. beati Pancrathii) basilicam destinato. Nam ferunt, plerosque iuxta basilicas apostolorum sive aliorum martyrum commanentes non alibi pro hac necessitate nisi

²¹⁸ "Ordo coronationis XVII", cit., p. 68.

²¹⁹ "Constitutum Constantini", cit., pp. 86-88.

templum expetere beati Panchrati, ut, eius severitatis censura publice discernente, aut veritatem audientes credant, aut pro fallatia iudicium beati martyris experiantur. ²²⁰

Il giuramento pronunciato da Pietro II al cospetto del pontefice ci è noto soltanto attraverso i *Gesta Innocentii*, poiché esso manca nei Registri di Innocenzo III. Ne riportiamo di seguito il dettato:

Ego Petrus, rex Aragonum, profiter et polliceor quod semper ero fidelis et obediens domino meo papae Innocentio, eiusque catholicis successoribus, et ecclesiae Romanae, regnumque meum in ipsius obedientia fideliter conservabo, defendens fidem catholicam, et persequens haeticam pravitatem. Libertatem et immunitatem Ecclesiae custodiam, et earum iura defendam. In omni terra potestati meae subiecta pacem et iustitiam servare studebo. Sic me Deus adiuvet et haec sancta Evangelia. ²²¹

Smith ha messo in chiaro che nel giuramento non si fa menzione di feudi e vassalli. Il giuramento di fedeltà pronunciato da Pietro era piuttosto usuale nel mondo mediterraneo, e non fu accompagnato da omaggio vassallatico²²². D'altra parte Fried ha evidenziato che il giuramento era diverso sia da quello prestato dagli ufficiali e dai sottoposti del pontefice, sia da quello pronunciato dai sovrani di Sicilia e da Giovanni I d'Inghilterra, formalmente vassalli del pontefice²²³.

Pietro prometteva di mantenere la pace, di combattere l'eresia e di difendere la Chiesa, dichiarandosi "*fidelis et obediens*" a Innocenzo III, ai suoi successori e alla Chiesa Romana. Non andava tuttavia oltre tali impegni²²⁴.

Benché Innocenzo confermasse Pietro nella sua regalità, l'incoronazione non fu l'atto costitutivo attraverso cui egli divenne re d'Aragona. L'unzione ebbe sicuramente un effetto sacralizzante, ma la validità del potere regio, nella prospettiva del sovrano aragonese, restava fondata sull'origine divina del potere, sulla successione ereditaria e sulla conquista militare²²⁵.

L'interruzione dell'opera *ad annum* 1208 risparmiò peraltro all'autore dei *Gesta Innocentii* l'imbarazzo di dover constatare che Pietro II non avrebbe dato troppa rilevanza al giuramento solenne pronunciato a San Pancrazio di fronte al patrono dei giuramenti²²⁶. Dopo aver combattuto l'eresia nel regno d'Aragona

²²⁰ Gregorius Turonensis, "De gloria martyrum", in MGH, *Scriptores rerum Merovingicarum*, 1, p. 63.

²²¹ GI, pp. 306-307.

²²² Smith, *Innocent III and the Crown of Aragon*, cit., pp. 56-57.

²²³ J. Fried, *Der päpstliche Schutz für Laienfürsten. Die politische Geschichte des päpstlichen Schutzprivilegs für Laien (11.-13. Jahrhundert)* («Abhandlungen der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Phil.-hist. Kl.», Jg. 1980, Nr. 1), Heidelberg 1980, p. 219.

²²⁴ Smith, *Innocent III and the Crown of Aragon*, cit., p. 57; Fried, *Der päpstliche Schutz*, cit., p. 219.

²²⁵ Smith, *Innocent III and the Crown of Aragon*, cit., p. 57.

²²⁶ Gress-Wright, *The «Gesta Innocentii»...*, cit., p. 98*.

ed aver riportato una vittoria epocale sugli Almohadi a Las Navas de Tolosa (1212), il 12 settembre 1213 Pietro II morì nella battaglia di Muret, combattendo contro l'esercito crociato di Simone di Montfort, benedetto da Innocenzo III. Soltanto un decreto di Urbano II salvò il sovrano aragonese dalla scomunica: poiché l'Aragona era posta sotto la protezione della Sede Apostolica, il sovrano avrebbe potuto essere scomunicato solo a seguito di un pronunciamento del pontefice. In ogni caso, schierandosi contro l'esercito crociato, Pietro II era palesemente venuto meno al giuramento pronunciato al cospetto del pontefice di combattere l'eresia e difendere la Chiesa²²⁷.

Tornando alla cerimonia di incoronazione, per la seconda parte Innocenzo III scelse lo scenario liturgico più solenne: la basilica petrina. Veniva così ad essere ulteriormente rafforzato il parallelismo con il cerimoniale di incoronazione imperiale.

Il sovrano, solennemente incoronato, giunse in processione a San Pietro tra lodi ed applausi. Dopo aver deposto lo scettro e il diadema regale sull'altare maggiore, rafforzando così l'idea che le insegne del potere regale gli erano state concesse attraverso la mediazione del successore di Pietro e vicario di Cristo, Pietro II ricevette dal pontefice la spada:

Deinde prefatus rex cum multo laudis praeconio et favoris applausu coronatus rediit iuxta dominum papam ad basilicam Sancti Petri, super cuius altare sceptrum et diadema posuit, et de manu eiusdem domini papae militarem ensam accepit²²⁸.

Nell'*Ordo coronationis XIV* la consegna della spada era accompagnata da una solenne esortazione ad usarla al servizio della Chiesa²²⁹:

Accipe hunc gladium cum Dei benedictione tibi collatum, in quo per virtutem Spiritus Sanctus resistere et ejicere omnes inimicos tuos et cunctos sancte Ecclesie inimicos, regnumque tibi commissum tutari atque protegere castra Dei, per auxilium illustrissimi triumphatoris domini nostri Ihesu Christi, cum Patre in unitate Spiritus Sancti vivit et regnat in omnia secula seculorum²³⁰.

La spada, dunque, ricordava al sovrano il dovere di difendere la Chiesa e di combattere i suoi nemici, ma non era la sanzione di un'investitura feudale, come ha rimarcato Smith²³¹. Dopo la consegna della spada, Pietro II depose

²²⁷ Sulla posizione assunta da Pietro II in merito alla crociata albigese, fino alla fatale sconfitta di Muret, si vedano: D. Smith, "Peter of Aragon, Innocent III and the Albigensian Crusade", in *Innocenzo III. Urbs et Orbis*, cit., II, pp. 1049-1064; Id., *Innocent III and the Crown of Aragon*, cit., pp. 79-141.

²²⁸ GI, p. 307.

²²⁹ Zug Tucci, *Le incoronazioni imperiali nel Medioevo*, cit. p. 130.

²³⁰ "Ordo coronationis XIV", cit., p. 43.

²³¹ Smith, *Innocent III and the Crown of Aragon*, cit., p. 57.

sull'altare il documento²³² con il quale rinnovò l'offerta a San Pietro del regno d'Aragona, insieme ad un censo annuale:

Cum corde credam et ore confiteor, quod Romanus pontifex, qui est beati Petri successor, vicarius sit illius per quem reges regnant et principes principantur, qui dominantur in regno hominum, et cui voluerit dabit. Ego, Petrus, Dei gratia rex Aragonum, comes Barcinone, et dominus Montis Pessulani, cupiens principaliter post Deum beati Petri et apostolice sedis protectione muniri, tibi, reverendissime Pater et domine summe pontifex Innocentii, et per te Sacrosanctae Romanae Ecclesiae offero regnum meum, illudque tibi et successoribus tuis in perpetuum, divini amoris intuitu, et pro remedio anime mee et progenitorum nostrorum, constituo censuale, et annuatim de camera regis ducente quadraginta masse mutine apostolice sedi reddantur, et ego ac successores mei specialiter ei fideles et obnoxii teneamur. Hoc autem lege perpetua servandum fore decernens, quia spero firmiter et confido quod tu et successores tui, me ac successores meos, et regnum predictum auctoritate apostolica defendetis, presertim cum ex multo devotionis affectu, me ad sedem apostolicam accedentem tuis quasi beati Petri manibus in regem duxeritis solemniter coronandum. Ut autem hec regalis concessio inviolabilem obtineat firmitatem, de consilio procerum curie mee, praesente venerabili Patre meo, Arelatensi archiepiscopo, et Sancio patruo meo, et Hugone de Baucio, et Arnaldo de Fauciano, baronibus meis, sigilli mei feci munimine roborari. Actum Rome, apud Sanctum Petrum, anno dominice incarnationis millesimo ducesimo quarto, tertio Idus Novembris, anno regni mei octavo. ²³³

Nel documento Pietro II confessa solennemente la sua fede nel pontefice quale successore di Pietro e vicario di Cristo²³⁴, vale a dire vicario di Colui attraverso il quale esercitano il proprio potere i re ed i principi, come annunciato in Proverbi 15, 16. Cristo, di cui il pontefice è vicario, è dunque riconosciuto come la fonte di ogni autorità sulla terra.

Dopo aver elencato tutti i suoi titoli di sovrano (re d'Aragona, conte di Barcellona e signore di Montpellier), Pietro procede ad offrire in perpetuo il suo regno alla Chiesa di Roma, nella persona di Innocenzo III, per ispirazione divina e per la salvezza della sua anima. L'offerta del regno viene accompagnata da un censo di 240 *mazmudins*²³⁵ da corrispondere annualmente alla Sede Apostolica²³⁶. La concessione è convalidata dai *proceres* della corte di Pietro II, alla presenza dell'arcivescovo di Arles, dello zio del sovrano, Sancio, e di importanti baroni quali Hugh de le Baux e Arnau de Foixà²³⁷. In cambio Pietro II chiede la protezione del pontefice, dalle cui mani è stato incoronato,

²³² Come il giuramento di Pietro II a San Pancrazio, il documento ci è giunto soltanto attraverso i *Gesta Innocentii III* (*Gesta di Innocenzo III*, cit., p. 251 n. 167).

²³³ GI, pp. 307-308.

²³⁴ Smith, *Innocent III and the Crown of Aragon*, cit., p. 57.

²³⁵ Si tratta di monete auree ed argentee la cui circolazione nella Penisola iberica risale al tempo del dominio islamico. Cfr. *Gesta di Papa Innocenzo III*, cit., p. 251 n. 68.

²³⁶ Smith, *Innocent III and the Crown of Aragon*, cit., pp. 44, 57.

²³⁷ Ivi, pp. 44-45.

per sé e per i suoi successori sul trono d'Aragona²³⁸. Come ha notato Smith, Pietro II si apprestava a ricevere dei significativi benefici in cambio di un prezzo modesto²³⁹.

Compiuti i rituali, il sovrano aragonese fu condotto con il suo seguito a San Paolo, dove erano state preparate le galee che lo ricondussero in patria, dopo aver ricevuto la benedizione apostolica²⁴⁰:

His omnibus rite peractis, fecit eum dominus papa per Urbem ad ecclesiam Sancti Pauli deduci; ubi, galeas inveniens praeparatas, intravit, et, apostolica benedictione munitus, ad propria meruit cum prosperitate redire.²⁴¹

In conclusione, l'autore dei *Gesta Innocenti III* riporta il privilegio concesso da Innocenzo III a Pietro II:

Cum quanta gloria et honore, tripudio et applausu, regium Rome de manu nostra in monasterio beati Pancratii susceperis diadema, post quam per venerabilem fratrem nostrum portuensem episcopum in regem fecimus te iniungi, tua sublimitas non ignorat ut dilectionis autem affectum quem ad tuam habemus per exhibitionem operis evidentius monstrarem. Regalia insignia universa, mantum videlicet et colobium, sceptrum et pomum, coronam et mitram ad opus tuum non minus pretiosa quam speciosa fecimus preparari, et ea liberalitate tibi donavimus in signum gratie specialis. Tu vero tamquam devotus princeps et catholicus rex super altare beati Petri apostolorum principis, regnum tuum nobis et per nos apostolice sedi cum multo devotionis affectu per privilegii paginam obtulisti illud ei constituens in perpetuum censuale firmiter promittendo, quod iuramentum fidelitatis et obedientie in coronatione tua nobis exhibitum inviolabiliter observabis et ad illud exhibendum et observandum successores tuos obligari volebas. Nos igitur gratiam tibi a nobis exhibitam ad successores tuos derivari volentes, presentium auctoritate concedimus, ut cum ipsi decreverint coronati, coronam a sede apostolica requierentes de speciali mandato per Terraconensem archiepiscopum apud Cesaraugustam solemniter coronentur, prestita super predictis idonea cautione et quoniam iure civili statutum est, ut mulieres maritorum honoribus decorentur, presentium auctoritate concedimus, ut per manus eiusdem archiepiscopi eas licet coronari. Nulli ergo etc. nostre concessionis etc. Si quis autem etc.²⁴²

Il privilegio *Cum quanta gloria* fu emanato da Innocenzo III alcuni mesi dopo la solenne incoronazione, il 16 giugno 1205²⁴³. Nel ricordo della cerimonia, grande enfasi è posta sull'atmosfera di glorificazione e tripudio nella quale si è svolta, come è sottolineato in apertura: "*Cum quanta gloria et honore, tripudio et applausu*". L'obiettivo del pontefice di risollevarne il proprio prestigio attraverso una cerimonia solenne fu pienamente conseguito.

²³⁸ Smith, *Innocent III and the Crown of Aragon*, cit., p. 44, 57.

²³⁹ Ivi, p. 57.

²⁴⁰ Ivi, p. 45.

²⁴¹ GI, p. 308.

²⁴² Ivi, pp. 308-309.

²⁴³ *Gesta di Innocenzo III*, cit., p. 251.

Alcune espressioni relative all'unzione del sovrano ("per venerabilem fratrem nostrum portuensem episcopum in regem fecimus te inungi") e alle insegne imperiali ("Regalia insignia universa, mantum videlicet et colobium, sceptrum et pomum, coronam et mitram") mostrano che l'autore dei *Gesta Innocentii* ha certamente utilizzato il testo del privilegio per scrivere il resoconto della cerimonia. Molto interessante è poi la notizia per cui le stesse insegne sono state realizzate appositamente per l'occasione, in segno di grazia speciale: "mitram ad opus tuum non minus pretiosa quam speciosa fecimus preparari, et ea liberalitate tibi donavimus in signum gratie specialis".

Infine, le disposizioni del pontefice riguardo alle future incoronazioni dei sovrani d'Aragona mostrano come nella curia papale fosse ben nota la situazione del regno iberico. Il pontefice prescrisse che le future incoronazioni dovessero tenersi a Saragozza, ma ad opera dell'arcivescovo di Tarragona, mostrando di sapere che il processo di unificazione tra Catalogna ed Aragona non si era ancora pienamente compiuto²⁴⁴.

L'incoronazione e la bolla *Cum quanta gloria* ebbero conseguenze significative sulla corona aragonese, giacché il rispetto del cerimoniale stabilito da Innocenzo III per l'incoronazione divenne fondamentale al fine di sancire la piena legittimità del sovrano²⁴⁵. Ma le conseguenze andarono ben oltre l'Aragona, poiché attraverso l'incoronazione di Pietro II la Chiesa di Roma raggiunse idealmente l'apice della sua influenza sui poteri secolari, indirizzandoli verso la propria concezione della cristianità come corpo di cui il pontefice, vicario di Cristo, rappresentava il capo, da cui promanavano dignità ed autorità²⁴⁶.

Non a caso l'Ostiense dichiarò che i sovrani che avessero voluto ricevere l'unzione regale *de novo* avrebbero dovuto chiedere, come il sovrano aragonese, il permesso del pontefice, dal quale traeva origine ogni dignità ecclesiastica. L'esempio di Pietro II fu portato da Egidio da Perugia anche in riferimento ai sovrani che intendessero ricevere direttamente dal pontefice la "*potestas gladii*"²⁴⁷.

²⁴⁴ Smith, *Innocent III and the Crown of Aragon*, cit., p. 51.

²⁴⁵ Ivi, p. 58.

²⁴⁶ Ivi, pp. 57-59.

²⁴⁷ Ivi, p. 59.

II.4. Le raffigurazioni artistiche del potere papale

La parte conclusiva dei *Gesta Innocentii*, secondo la tradizione propria delle biografie papali del *Liber Pontificalis*, elenca le donazioni e le ordinazioni compiute dal pontefice. Le donazioni sono presentate non solo come atti di evergetismo, testimonianza della munificenza e liberalità del pontefice, ma anche come segni dell'impegno profuso per il culto divino e l'ornamento delle chiese:

Quantum vero munificus et studiosus exstiterit circa cultum et ornamentum ecclesiarum, frequentia dona manifestant.²⁴⁸

Oggetto del nostro precipuo interesse, in quest'ultimo capitolo, sono i passi dei *Gesta Innocentii* relativi a due opere d'arte commissionate da Innocenzo III, nelle quali trovano la più significativa traduzione iconografica le istanze teologico-politiche ed ecclesiologiche sostenute dal pontefice nel suo magistero, teso a delineare un'altissima concezione del papa, investito per volontà divina della "*plenitudo potestatis*"²⁴⁹.

Il primo passo è relativo ad una preziosa stoffa di sciamito, rossa e dorata²⁵⁰, che il pontefice ha donato alla basilica Lateranense:

Basilicae ergo Salvatoris, quae Constantiniana vocatur, contulit [...] pretiosam vestem de examerio rubeo deauratam ab anteriori parte imaginem Salvatoris, et imagines beatae Virginis, Iohannis Baptistae, principis apostolorum, et imperatoris, mirabiliter insignitas [...] ²⁵¹

La figura del Salvatore, cui la basilica Lateranense era originariamente dedicata, occupa la parte centrale insieme alla Vergine e a San Giovanni Battista, formando il gruppo della *deësis*²⁵², tema iconografico di origine bizantina. La figura di san Giovanni Battista possiede un duplice significato, in quanto egli è presente anche in qualità di santo protettore della basilica Lateranense²⁵³.

L'imperatore cui il testo dei *Gesta Innocentii* si riferisce mediante antonomasia è Costantino, il fondatore della *Basilica Salvatoris*, dal suo nome definita "Costantiniana", come ricorda l'anonimo autore²⁵⁴. Costantino è

²⁴⁸ GI, p. 345.

²⁴⁹ J. Gardner, "Innocent III and His Influence on Roman Art of the Thirteenth Century", in *Innocenzo III. Urbs et Orbis*, cit., II, pp. 1245-1260, p. 1245.

²⁵⁰ *Gesta di Innocenzo III*, cit., p. 27.

²⁵¹ GI, p. 345.

²⁵² La figura di san Giovanni Battista era spesso sostituita da quella di san Giovanni Evangelista, presente sul Calvario insieme alla Vergine.

²⁵³ Gardner, *Innocent III and His Influence on Roman Art*, cit., p. 1247.

²⁵⁴ Ivi, pp. 1246-1247.

senz'altro una figura di rilievo nella rappresentazione innocenziana del potere papale, poiché proprio nel *Constitutum Constantini*, vale la pena di ripeterlo, il pontefice ha trovato un vastissimo patrimonio di riferimenti simbolici, che abbiamo cercato di illustrare nel corso del nostro studio.

Emblematica è poi la presenza di san Pietro, "*princeps apostolorum*", data l'insistenza di Innocenzo III sul primato petrino e sul servizio apostolico del pontefice, fin dal sermone pronunciato in occasione della sua consacrazione²⁵⁵.

Nella stoffa dell'altare maggiore della basilica lateranense, Julian Gardner ha individuato *in nuce* tre *Leitmotiv* del papato di Innocenzo III: l'enfasi sull'altare e sui suoi sacramenti, ben testimoniata dal *De sacro altaris mysterio* e nel *De missarum mysteriis*, sulla figura del Salvatore²⁵⁶ e su San Pietro, con il quale il pontefice giunse ad identificarsi, proclamandosi non più soltanto successore dell'apostolo ma unico vero "*Vicarius Christi*"²⁵⁷.

Un'idea del forte effetto suscitato dal perduto *antepedium* lateranense può essere data dal prezioso frontale di seta purpurea che decorava l'altare maggiore del monastero benedettino di Kloster Rupertsberg, oggi conservato nei Musées Royaux di Bruxelles. Databile attorno al 1230, l'*antepedium* presenta al centro la figura del Salvatore in trono, attorniato dalla Vergine e da san Pietro, che tiene le chiavi e la croce, simboli della sua potestà e del suo martirio; vi è poi la figura della fondatrice *Hildegardis*, che si erge di fronte a *Rupertus*. Il donatore *Sifridus*, prostrato a terra, è identificabile con l'arcivescovo di Magonza Siegfried II von Eppstein²⁵⁸, il quale partecipò al IV Concilio Lateranense e poté senz'altro ammirare l'*antepedium* donato da Innocenzo²⁵⁹.

Il secondo passo è invece legato alla basilica vaticana, cui il pontefice, già canonico di San Pietro, riservò la quarta parte delle offerte provenienti da tutti i "*ministeria*" della Chiesa di Roma. Dopo aver elencato i ricchi doni elargiti dal pontefice alla basilica di San Pietro, l'autore dei *Gesta Innocentii* fa riferimento al restauro dei mosaici della basilica petrina:

[...] Absidem eiusdem basilicae fecit decorari musivo, et in fronte ipsius basilicae fecit restaurare musivum quod erat ex parte magna parte consumptum. ²⁶⁰

²⁵⁵ Vd. sez. II.1.

²⁵⁶ La devozione di Innocenzo III per il Salvatore trova la sua più importante testimonianza nella collocazione dell'icona Acheropoieta nella cappella privata di San Lorenzo, nel palazzo Lateranense (Gardner, *Innocent III and His Influence on Roman Art*, cit., p. 1251).

²⁵⁷ Ivi, p. 1247.

²⁵⁸ Nella sessione di apertura del IV concilio lateranense l'ostinata loquacità dell'arcivescovo di Magonza suscitò la rabbia di Innocenzo III, che così lo redarguì: "Audias me modo, posthac audiam te" (Gardner, *Innocent III and His Influence on Roman Art*, cit., p. 1247 n. 10).

²⁵⁹ *Ibid.*

²⁶⁰ GI, p. 346.

Il restauro del mosaico absidale di San Pietro fu senz'altro la più importante committenza artistica di Innocenzo III²⁶¹, costituendo la suprema traduzione iconografica della concezione innocenziana dell'ufficio papale²⁶².

I mosaici innocenziani sono andati distrutti nel 1592, durante i lavori di realizzazione della basilica michelangiolesca, ma il programma iconografico è stato tuttavia accuratamente documentato per mezzo di una copia conforme, autenticata da un protonotario apostolico. Si sono inoltre salvati tre frammenti dei mosaici, raffiguranti il busto di Innocenzo III, l'effigie dell'*Ecclesia Romana* ed un tondo contenente una fenice, oggi conservati al Museo di Roma²⁶³.

Il tema iconografico originario del mosaico vaticano, ricostruito indirettamente attraverso il testo delle iscrizioni absidali, doveva presentare la *Traditio legis*, la consegna della Legge ai principi degli apostoli, Pietro e Paolo, tema privo di diretti fondamenti scritturali neotestamentari che spesso si accompagnava alla *Traditio clavium*, la consegna delle chiavi a Pietro, ispirata a Matteo 16,19²⁶⁴.

Il mosaico innocenziano presentava nel registro superiore Cristo assiso in trono²⁶⁵ e benedicente, affiancato da San Paolo a destra e da San Pietro a sinistra, secondo lo schema della *Traditio legis*; i due apostoli sono raffigurati in atteggiamento acclamante²⁶⁶.

Nel registro inferiore del fregio era raffigurata una teoria di agnelli uscenti dalle città sante di Gerusalemme e Betlemme, convergenti al centro verso il Trono dell'agnello (*agnus Dei*), posto in asse rispetto al Cristo in "maestà" e affiancato da Innocenzo III e dall'*Ecclesia Romana*. Il Trono dell'agnello, dal quale sgorga del sangue all'interno di un calice, a memoria del sacrificio di Cristo, è stato messo in relazione con le elaborazioni teologiche innocenziane

²⁶¹ V. Pace, "La committenza artistica di Innocenzo III dall'Urbe all'orbe", in *Innocenzo III. Urbs et Orbis*, cit., II, pp. 1226-1244, p. 1234; Iacobini, A., "EST HAEC SACRA PRINCIPIIS AEDES: The Vatican Basilica from Innocent III to Gregory IX (1198-1241)", in W. Tronzo (a cura di), *Saint Peter's in the Vatican*, Cambridge 2005, pp. 49-63, qui p. 49.

²⁶² Boyle, *Innocent's View of Himself*, cit., p. 13.

²⁶³ Paravicini Bagliani, *Le Chiavi e la Tiara...*, cit., p. 45; Pace, *La committenza artistica...*, cit., p. 1226; S. Schmitt, "Die bildlichen Darstellungen Papst Innozenz' III", in T. Frenz (a cura di), *Papst Innozenz III., Weichensteller der Geschichte Europas*, Stuttgart 2000, pp. 21-50, pp. 23-24; Iacobini, "EST HAEC SACRA...", cit., p. 49.

²⁶⁴ Paravicini Bagliani, *Le Chiavi e la Tiara...*, cit., p. 46; Pace, *La committenza artistica...*, cit., p. 1228.

²⁶⁵ L'immagine di Cristo assiso sul trono era un tema centrale nei programmi iconografici di Innocenzo II, come testimonia il mosaico absidale di San Paolo, terminato sotto Onorio III (Gardner, *Innocent III and His Influence...*, cit., pp. 1249-1250).

²⁶⁶ Pace, *La committenza artistica...*, cit., pp. 1228, 1230; Paravicini Bagliani, *Le Chiavi e la Tiara...*, cit., p. 46; Iacobini, "EST HAEC SACRA...", cit., p. 50

contenute nel *De sacro altaris mysterio*, ma tale iconografia è attestata già nel XII secolo in ambiente romano (nella chiesa abbaziale di S. Elia a Nepi) ed è possibile che facesse parte del programma figurativo originario del mosaico absidale di San Pietro²⁶⁷.

Le due figure di Innocenzo III e dell'*Ecclesia Romana*, rispettivamente alla destra e alla sinistra dell'*agnus Dei*, costituiscono un *hapax* iconografico. La tradizione storiografica ha voluto vedere in queste due figure la rappresentazione delle nozze mistiche fra il Vicario di Cristo e la Chiesa romana, "*sponsa Christi*"²⁶⁸, un tema già sviluppato da Innocenzo III nel *De quadripartita specie nuptiarum* e nel sermone *Qui habet sponsam*²⁶⁹. In realtà manca un'esplicita connotazione iconografica in tal senso, specialmente a confronto con una celebre raffigurazione delle nozze mistiche fra il pontefice e la Chiesa, commissionata da Innocenzo III per Santa Maria in Trastevere²⁷⁰. Il rapporto delle due figure con il Trono dell'agnello, evidente simbolo cristico, sembra invece suggerire che tale gruppo debba essere letto alla luce dell'investitura divina della Chiesa romana e del suo pontefice da parte di Cristo stesso²⁷¹.

Il pontefice è significativamente incoronato dalla tiara, simbolo del *regnum*²⁷², in controtendenza rispetto all'iconografia monumentale romana, nella quale i papi erano apparsi sempre a capo nudo, tranne rarissime eccezioni²⁷³. La tiara, dunque, rappresenta il potere regale, ed insieme al pallio, simbolo della pienezza dell'ufficio apostolico²⁷⁴, connota il pontefice della «plenitudo potestatis», conferita direttamente da Cristo, simboleggiato dall'*agnus Dei*. La figura del pontefice viene così a riassumere in sé la dignità regale e sacerdotale del Cristo²⁷⁵. Innocenzo III è inoltre raffigurato con le mani protese verso l'*Ecclesia Romana*, in un gesto inedito di carattere feudale, che rimarca il ruolo del pontefice quale unico Vicario di Cristo, da lui investito del governo della Chiesa²⁷⁶.

²⁶⁷ Pace, *La committenza artistica...*, cit., pp. 1233; Paravicini Bagliani, *Le Chiavi e la Tiara...*, cit., p. 46; Iacobini, "EST HAEC SACRA...", cit., pp. 50-51.

²⁶⁸ Sulla concezione dell'*Ecclesia Romana* come *Sponsa Christi* si veda W. Imkamp, *Das Kirchenbild Innocenz' III. (1198-1216)* (Päpste und Papsttum 22), Stuttgart 1983, pp. 203-272.

²⁶⁹ Paravicini Bagliani, *Le Chiavi e la Tiara...*, cit., pp. 46-47; Gardner, *Innocent III and His Influence...*, cit., p. 1251.

²⁷⁰ Pace, *La committenza artistica...*, cit., p. 1232.

²⁷¹ Paravicini Bagliani, *Le Chiavi e la Tiara...*, cit., p. 47.

²⁷² Vd. sez. II.1.

²⁷³ Pace, *La committenza artistica...*, cit., pp. 1231-1232.

²⁷⁴ Vd. sez. II.1

²⁷⁵ Paravicini Bagliani, *Le Chiavi e la Tiara...*, cit., p. 47; Iacobini, "EST HAEC SACRA...", cit., p. 51.

²⁷⁶ Paravicini Bagliani, *Le Chiavi e la Tiara...*, cit., p. 47.

Molto interessante sotto il profilo iconografico è anche la figura dell'*Ecclesia Romana*, giovane donna coronata da un diadema che la connota come "*imperatrix*", secondo un modello di ascendenza bizantina²⁷⁷. Il capo coronato dell'*Ecclesia* era spesso contrapposto alla personificazione della Sinagoga²⁷⁸, dal cui capo la corona cadeva, a significare il passaggio dall'antica alla nuova alleanza²⁷⁹.

Una novità iconografica assoluta è costituita dal vessillo tenuto in mano dall'*Ecclesia Romana*, raffigurante due chiavi, simbolo della "*potestas ligandi ac solvendi*" affidata da Cristo a Pietro e da questi trasmessa ai suoi successori nella Sede Apostolica. Innocenzo III commissionò dunque la prima raffigurazione nella quale le chiavi, già attributo iconografico di san Pietro dal V secolo, venivano ad essere strettamente legate alla Chiesa Romana. L'immagine delle chiavi sarebbe divenuta già al tempo di Gregorio IX il simbolo inalberato dalle truppe papali, che nel 1229 entrarono in Puglia esibendo gli "emblemata delle Chiavi"²⁸⁰.

Particolarmente rilevante è l'interpretazione del rapporto fra le due figure di Innocenzo III e dell'*Ecclesia Romana* data da padre Boyle. Rigettando una lettura tesa alla mera glorificazione del potere pontificio, Boyle ha insistito sulla concezione innocenziana del papato come servizio apostolico²⁸¹. È assai significativo che al di sotto di san Pietro non vi sia Innocenzo III ma l'*Ecclesia Romana*, mentre il pontefice si trova sotto san Paolo. Pur nella sua forte identificazione con il principe degli apostoli, Innocenzo III era perfettamente consapevole che l'eredità petrina doveva passare necessariamente attraverso l'unione con la Chiesa romana, dalla quale il pontefice riceveva in dote "*spiritualium plenitudinem et latitudinem temporalium*"²⁸², come affermato nel sermone *Qui habet sponsam*²⁸³. Tuttavia Boyle ha mostrato come lo stesso Innocenzo III si sentisse erede e *successore* non soltanto di Pietro ma anche di Paolo. Nel sermone *Duc in altum* Innocenzo afferma che Gesù si rivolge solo a Pietro quando ordina di prendere il largo, ma usa il plurale nell'esortazione a gettare le reti della predicazione per "catturare" le anime, rivolgendosi in questo caso sia a Pietro che a Paolo:

²⁷⁷ Ivi, p. 46; Iacobini, "EST HAEC SACRA...", cit., p. 51.

²⁷⁸ La contrapposizione fra *Ecclesia* e *Synagoga* divenne un motivo ricorrente nelle decorazioni scultoree delle cattedrali francesi e tedesche del XIII secolo. Cfr. N. Rowe, *The Jew, the Cathedral and the Medieval City: Synagoga and Ecclesia in the Thirteenth Century*, Cambridge 2011.

²⁷⁹ Pace, *La committenza artistica...*, cit., p. 1231.

²⁸⁰ Paravicini Bagliani, *Le Chiavi e la Tiara...*, cit., p. 20.

²⁸¹ Boyle, *Innocent III's View of Himself*, cit., pp. 13, 15.

²⁸² Innocentius III Papa, *Sermo III in consecratione pontificis*, in PL 217, coll. 659-666, col. 665.

²⁸³ Boyle, *Innocent III's View of himself*, cit., p. 13.

Unde cum singulariter praemittitur 'Duc in altum', pluraliter subditur Et laxate retia in capturam, quia solus Petrus tanquam universalis princeps Ecclesiae in altitudinem praelationis ascendit, sed ipse cum Paulo retia praedicationi ad capiendos homines in Urbe laxavit. ²⁸⁴

Nel sermone, dunque, Roma è sia la profondità del primato supremo sulla Chiesa, sia la profondità in cui sono gettate le reti della predicazione, facendo del pontefice romano successore sia di Pietro che di Paolo nel suo ufficio di dominio e servizio²⁸⁵.

Meritano attenzione, infine, le iscrizioni che illustrano il mosaico. Valentino Pace si è soffermato sul bilinguismo delle scritte, eseguite sia in greco che in latino. Benché questa particolarità sia in parte ascrivibile a mosaicisti di provenienza siciliana, abituati al bilinguismo epigrafico, è da escludere che il committente non abbia espresso il proprio consenso. La compresenza di greco e latino assume allora una valenza ecumenica, a rimarcare il primato del papa sia sulla Chiesa Occidentale che su quella Orientale, tornata in comunione con Roma dopo l'esito della IV Crociata²⁸⁶.

Al di sotto del mosaico vi era inoltre una solenne scritta che glorificava il ruolo della basilica di San Pietro:

SUMMA PETRI SEDES EST HAEC SACRA PRINCIPIS AEDES - MATER CUNCTARUM DECOR ET DECUS ECCLESiarUM / DEVOTUS CHRISTO QUI IN TEMPLO ISTO - FLORES VIRTUTIS CAPIET FRUCTUSQUE SALUTIS. ²⁸⁷

Maccarone, analizzando l'iscrizione, ha evidenziato che per "*sedes*" non si deve intendere né la Cattedra di Pietro, né il trono dell'*agnus Dei* raffigurato nel mosaico, ma la basilica di San Pietro: Innocenzo III, convinto sostenitore del primato petrino e già canonico di San Pietro, volle sancire con questa iscrizione il nuovo *status* della basilica vaticana quale cattedrale di Roma, al pari della basilica lateranense²⁸⁸. In una lettera del 1205 inviata al clero di Costantinopoli, Innocenzo III affermò che Gesù Cristo aveva posto in Roma una "*sedes stabilis*" sia al Laterano che al Vaticano²⁸⁹: "Christus ex tunc fecit Petrum stabilem sedem habere, sive in Laterano, sive in Vaticano"²⁹⁰.

Per ribadire la pari dignità tra la basilica vaticana e quella lateranense, che in passato si era fregiata in via esclusiva del titolo di "*mater cunctarum ecclesiarum*", Innocenzo III fece costruire una "*palatium apostolicum*" in Vaticano,

²⁸⁴ Innocentius III Papa, *Sermo XXI in solemnitate D. apostolorum Petri et Pauli*, cit., col. 557.

²⁸⁵ Boyle, *Innocent III's View of himself*, cit., p. 14.

²⁸⁶ Pace, *La committenza artistica...*, cit., pp. 1230-1231.

²⁸⁷ Maccarone, "La «cathedra sancti Petri»...", cit., p. 1352.

²⁸⁸ Ivi, pp. 1352-1353; cfr. Pace, *La committenza artistica...*, cit., p. 1233.

²⁸⁹ Maccarone, "La «cathedra sancti Petri»...", cit., p. 1353.

²⁹⁰ Innocentius Papa III, *Epistola CCIII*, in PL 215, coll. 512-517, col. 513.

senza per questo trasferire dal Laterano i maggiori uffici papali, come la Cancelleria, la Camera e l'Elemosineria. In tal modo si realizzò pienamente, anche sotto un punto di vista monumentale, la presenza di due sedi stabili²⁹¹.

Conclusioni

Nella prima parte del nostro studio abbiamo introdotto i *Gesta Innocentii III*, cercando di mostrarne gli elementi peculiari. Nel primo capitolo abbiamo evidenziato il carattere di testo - biografia *sui generis* dell'opera, per l'alternanza fra parti narrative, legate soprattutto alle azioni temporali del pontefice a Roma e nel Lazio, e *dossier* documentari, relativi all'azione del papa quale guida suprema della Cristianità. Inoltre l'opera non copre l'intero pontificato di Innocenzo III (1198-1216), fermandosi al 1208. I *Gesta Innocenti III* non trattano del *Thronstreit*, la lotta per la successione al potere imperiale, poiché con ogni probabilità l'autore considerò già sufficienti le notizie contenute nel *Regestum super negotio Romani Imperii*.

Nella seconda sezione abbiamo presentato le principali ipotesi di attribuzione dell'opera. Alcuni elementi sono ormai unanimemente accettati: l'anonimo autore aveva una solida cultura, in ambito sia teologico che giuridico, era molto vicino al pontefice ed aveva accesso alla documentazione prodotta nella cancelleria papale. Barone ha inoltre dimostrato la provenienza romana dell'autore sulla base delle sue dettagliate conoscenze delle famiglie aristocratiche e della topografia dell'Urbe. Gress-Wright, sulla base degli studi di Paravicini Bagliani, ha identificato l'autore con Ottaviano, consanguineo di Innocenzo III, camerlengo della Chiesa Romana fra 1200 e 1204, nominato dal pontefice cardinale diacono presso i Santi Sergio e Bacco, la stessa diaconia retta da Lotario dei conti di Segni prima dell'elezione papale. Gress-Wright si è basato soprattutto sul parallelo con le *Vitae* scritte dal camerlengo bosone e sugli aspetti patrimoniali e finanziari all'interno dei *Gesta Innocenti III*. L'opera sarebbe stata iniziata nel 1203, per difendere l'operato del pontefice, gravemente ammalato e apparentemente prossimo alla morte, e sarebbe stata ampliata in seguito con *dossier* documentari legati al suo ruolo di guida della Cristianità.

Barone ha invece proposto di attribuire l'opera al cardinale diacono Giovanni del titolo di Santa Maria in Cosmedin, anch'egli consanguineo del pontefice, cancelliere della Chiesa Romana. L'ipotesi ci sembra assai più convincente, poiché la morte del cardinale Giovanni nel 1213 consente di

²⁹¹ Maccarone, "La «cathedra sancti Petri»...", cit., p. 1353; cfr. Paravicini Bagliani, *Le Chiavi e la Tiara...*, cit., p. 46; Id., *Il trono di Pietro*, cit., p. 21.

spiegare l'interruzione dell'opera *ad annum* 1208. Il cardinale Ottaviano, invece, è sopravvissuto di circa venti anni ad Innocenzo, rendendo assai difficile motivare l'interruzione dell'opera. La carica di cancelliere permette inoltre di spiegare la grande familiarità dell'autore con la produzione documentaria pontificia: egli non solo poteva attingere liberamente ai documenti, ma era anche in grado di rielaborarli con piena padronanza.

La terza ipotesi, avanzata da Powell, ci sembra la meno convincente. Egli ha proposto di attribuire l'opera al cardinale Pietro Beneventano, il compilatore al quale si deve la *Compilatio III*, raccolta di decretali di Innocenzo III ed inviata allo *Studium* di Bologna. Se la grande familiarità con la documentazione papale potrebbe deporre a favore dell'ipotesi di Powell, l'origine campana ci sembra inconciliabile con la forte identità romana dell'autore dei *Gesta Innocentii*. Come Ottaviano, inoltre, Pietro sopravvisse a lungo ad Innocenzo III.

Nella seconda parte della nostra ricerca abbiamo presentato i passi dei *Gesta Innocentii* a nostro avviso significativi al fine di evidenziare la grande importanza attribuita da Innocenzo III alle rappresentazioni del potere papale.

Nella prima sezione di questa seconda parte abbiamo dettagliatamente analizzato la cerimonia di consacrazione di Innocenzo III, fissata nel giorno della *Cathedra Petri*, a ribadire fin dall'inizio del pontificato l'importanza fondamentale del primato petrino. L'autore di *Gesta Innocentii* evidenzia la piena consapevolezza del pontefice nel far coincidere la sua incattedrazione con quella del *princeps apostolorum*. Proprio in età innocenziana si venne ad affermare la credenza che la cattedra lignea conservata in Vaticano fosse realmente la cattedra appartenuta all'apostolo Pietro, e non solo un antico e venerabile seggio di uso liturgico.

Il sermone pronunciato da Innocenzo III in questa occasione, da noi analizzato sulla base dei preziosi studi di padre Boyle, ha ulteriormente rafforzato l'identificazione fra Pietro e il pontefice, che si proclamò solennemente non solo "*successor Petri*" ma anche "*vicarius Christi*", mediatore fra cielo e terra e depositario della "*potestas ligandi ac solvendi*".

Lo *status* di vicario di Cristo era poi ulteriormente sottolineato dai paramenti liturgici indossati dal pontefice in occasione della festa della *Cathedra Petri*: la vesta bianca alludeva alla resurrezione del Signore.

Se la cerimonia di consacrazione in San Pietro sancì la piena potestà spirituale del pontefice quale vicario di Cristo, la successiva processione verso il Laterano, nella quale il pontefice indossò la tiara, "*signum pontificii*", ribadì la sua piena sovranità temporale sull'Urbe, solennemente affermata nel *Constitutum Constantini*, documento che ispirò Innocenzo III nella definizione del valore simbolico dei paramenti papale. La solenne partecipazione delle massime autorità civili ed ecclesiastiche, alla luce del pluridecennale conflitto

fra Papato e Comune, conclusosi con la pace stipulata sotto il pontificato di Clemente III nel 1188, ebbe la funzione di celebrare la rinnovata unità dell'Urbe sotto la guida del suo pontefice. A nostro avviso, la solenne descrizione della processione è stata inserita dall'autore anche quale anticipazione della politica immediatamente perseguita da Innocenzo III al fine di ripristinare il controllo sul Senato dopo la parentesi autonomistica di Benedetto *Carushomo*, ottenere la piena fedeltà del prefetto urbano e nominare ufficiali di propria fiducia.

Nel seconda sezione abbiamo analizzato la lettera *Sicut uniuersitatis conditor*, il primo documento in cui Innocenzo III ha utilizzato l'immagine del sole e della luna per rappresentare il rapporto fra papato ed Impero. La lettera era diretta ad Acerbo Falseroni, console fiorentino e priore della Lega Toscana, e ai rettori delle città del Ducato di Spoleto e della Toscana. L'autore dei *Gesta Innocentii* ha riportato il testo della documento all'interno di una sezione eminentemente narrativa, evidenziandone così l'importanza ai fini della comprensione della politica ierocratica di Innocenzo III, fondata sulla preminenza del *sacerdotium* rispetto al *regnum*. La luce del potere imperiale è infatti inferiore per quantità, qualità, sede ed effetto alla luce del potere papale, dalla quale trae il suo splendore.

Sulla base degli studi di Othmar Hageneder abbiamo cercato di spiegare il cambiamento del dettato della lettera, che nella versione originale affermava che il potere imperiale, rappresentato dalla luna, avrebbe brillato di luce più intensa quanto più si fosse rivolto al sole del potere papale. Nella versione corretta, invece, si afferma che la luce del potere imperiale è tanto più intensa quanto più esso si allontana dal potere papale. Abbiamo cercato di mostrare che la correzione è avvenuta in relazione alla lotta per la successione imperiale tra Filippo di Svevia e Ottone IV di Brunswick.

È assai probabile che la correzione mirasse a suggerire all'imperatore di occuparsi delle vicende interne alla Germania e non interferire nelle vicende dell'Italia, dove era stato fissato per volere divino il "*primatus*" della Sede Apostolica. D'altra parte lo stesso *Constitutum Constantini*, cui Innocenzo III ha fatto riferimento in un suo celebre sermone su San Silvestro, stabiliva che l'imperatore terreno non potesse fissare la sua dimora dove era stata posta dall'Imperatore celeste la sede del potere sacerdotale. L'imperatore, dunque, avrebbe dovuto volgersi al papato e stabilire con esso un rapporto di concordia, evitando di ingerirsi negli affari italiani.

Nella terza sezione abbiamo analizzato la solenne incoronazione di Pietro II d'Aragona, svoltasi a Roma il giorno di San Martino del 1204. Il sovrano aragonese, in quest'occasione, rinnovò l'offerta del regno aragonese alla Sede Apostolica, accompagnata da censo annuale. Abbiamo cercato di illustrare le varie motivazioni politiche che potrebbero aver spinto Pietro II a farsi

incoronare a Roma: dall'alleanza matrimoniale con Federico II alla necessità di risollevarlo il prestigio della monarchia aragonese in un periodo di debolezza interna, dalla ricerca di appoggi per l'opera di *reconquista* alla volontà di presentarsi come campione dell'ortodossia nell'ambito della questione albigese, fino alla difesa del potere aragonese nella Francia meridionale, motivazione messa in particolare risalto dal seguito di importanti *proceres* provenzali che accompagnò il sovrano a Roma

Da parte sua, il pontefice intendeva risollevarlo il proprio prestigio nei confronti di Roma e dell'intera cristianità. Da un lato egli mirava a riaffermare la sua piena potestà sull'Urbe dopo il violento conflitto con il Comune fra 1203 e 1204, dall'altra, in un periodo in cui l'Impero era fortemente travagliato dalla lotta per la successione al trono, egli voleva affermare l'influenza della Sede Apostolica nelle vicende politiche della Cristianità, nonché mostrare che vi erano altre potenti figure in grado di contendere la scena all'imperatore.

La descrizione del rituale di incoronazione suggerisce una forte analogia con l'incoronazione imperiale. La diversità principale fu costituita dal luogo scelto per la prima parte della solenne cerimonia: non la basilica di san Pietro, ma la chiesa di San Pancrazio a Trastevere.

L'unzione fu impartita non dal vescovo di Ostia, come prevedeva l'*ordo coronationis*, bensì da Pietro di Porto, amico del pontefice. Come l'imperatore, il sovrano fu unto sul braccio e sulle scapole, a differenza dei vescovi, che venivano unti sul capo come i sovrani biblici. L'unzione era peraltro amministrata con l'olio dei catecumeni e non con il crisma. In una sua lettera al vescovo di Trnovo, Innocenzo III avrebbe rimarcato tale differenza al fine di affermare la supremazia del potere episcopale su quello regale. Il sovrano non si presentava quale biblico *rex et sacerdos*, ma come sovrano temporale servitore del *sacerdotium*.

La consegna delle insegne regali ribadì il parallelismo con il potere imperiale: corona, tiara, scettro e pomo erano infatti i simboli dell'*Imperium*, il supremo potere temporale da esercitare in difesa della Chiesa e contro i suoi nemici. La solenne consegna di tali insegne regali, realizzate per l'occasione quale segno di grazia speciale della Sede Apostolica, fu una chiara affermazione del ruolo di mediazione svolto dal pontefice quale dispensatore e consacratore dell'autorità temporale. Il pontefice si presentava infatti come vicario di Colui attraverso il quale re e principi esercitavano il proprio potere, come annunciato nei Proverbi.

Al cospetto di san Pancrazio, protettore dei giuramenti, Pietro II giurò solennemente di impegnarsi nell'obbedienza alla Chiesa, nella difesa dei suoi diritti e nella lotta contro l'eresia, mettendo in che il sovrano aragonese avrebbe in seguito violato il giuramento, schierandosi contro i crociati di Simone

Montfort nella battaglia di Muret (1213), ove avrebbe trovato la morte. Tale circostanza non sembra comunque aver macchiato in modo indelebile la memoria di Pietro II d'Aragona, dato che la sua incoronazione fu successivamente richiamata come esempio dall'Ostiense e da Egidio da Perugia e, ad oltre tre secoli di distanza, fu rappresentata per volere di Pio IV (1559-1565) nella solenne cornice della Sala Regia vaticana, luogo privilegiato dell'autorappresentazione papale.

L'ultima parte della cerimonia di incoronazione del sovrano aragonese si svolse nella basilica vaticana, dove il sovrano ricevette la spada e depositò solennemente sull'altare il documento con il quale offriva a san Pietro il regno d'Aragona e un censo di 250 *mazmudins*, chiedendo in cambio la protezione del pontefice, apertamente riconosciuto come *Vicarius Christi*.

Benché la cerimonia di incoronazione non si sia stata una vera e propria investitura feudale, il pontefice ne uscì senz'altro rafforzato sul piano ideale. Le conseguenze andarono ben oltre il regno d'Aragona, poiché attraverso l'incoronazione di Pietro II la Chiesa Roma raggiunse idealmente l'apice della sua influenza sui poteri secolari, orientandoli verso la propria concezione della Cristianità come un unico corpo le cui membra facevano capo al pontefice, vicario di Cristo, da cui promanava ogni autorità e dignità.

Nella quarta ed ultima sezione abbiamo considerato l'uso delle opere artistiche al fine di rappresentare la dignità e l'autorità del pontefice. La prima opera è un *antepedium* nel quale sono raffigurati il Salvatore, la Vergine, San Giovanni Battista San Pietro e Costantino. Vi trovano espressione alcuni dei più temi cari al magistero di Innocenzo: il primato petrino, l'eredità costantiniana e l'enfasi sull'altare e i suoi sacramenti.

La seconda opera, che costituì la principale committenza artistica di Innocenzo III, è il mosaico dell'abside lateranense, attestato da disegni realizzati prima della sua distruzione, avvenuta in occasione del rifacimento della basilica vaticana alla fine del XVI secolo. Nel registro superiore vi è raffigurato Cristo in maestà, ai lati del quale si trovano, in posizione adorante, Pietro e Paolo. Nel registro inferiore si trova un vero e proprio *hapax* iconografico: ai lati dell'*agnus Dei* sono raffigurati Innocenzo III e la personificazione dell'*Ecclesia Romana*. Il pontefice è rappresentato nella sua "*plenitudo potestatis*", espressa dalla compresenza della tiara, simbolo del potere temporale, e dal pallio, simbolo della pienezza dell'autorità pontificale.

Particolarmente interessante è poi la figura dell'*Ecclesia Romana*, giacché la chiavi raffigurate nel suo stendardo rappresentano la "*potestas ligandi ac solvendi*" della Chiesa di Roma. Potrebbe sorprendere la presenza dell'*Ecclesia Romana* e non di Innocenzo III al di sotto di san Pietro, ma ciò si può comprendere bene se si rinuncia a vedere nel mosaico una semplice

glorificazione del potere papale. Come ha ben mostrato padre Boyle, nel mosaico trova espressione l'altissima concezione del papato come servizio apostolico. Innocenzo III ha infatti ereditato la guida della Chiesa soltanto in virtù della sua unione con l'*Ecclesia Romana*, detentrici dell'eredità petrina. Inoltre il pontefice è erede del solo Pietro in relazione al primato, ma di entrambi i principi degli apostoli in relazione alla predicazione della retta dottrina.

L'iscrizione posta al di sotto del mosaico proclamò la basilica petrina «mater cunctarum ecclesiarum». Così Innocenzo III, forte assertore del primato petrino e già fiero canonico di san Pietro, elevò la basilica Vaticana al rango di cattedrale, al pari della basilica Lateranense. La Chiesa Romana ebbe così due sedi stabili, una legata al primato di Pietro, l'altra all'eredità costantiniana, testimoniando la pienezza dei poteri del pontefice.

Giunti al termine del nostro contributo, speriamo di essere riusciti a illustrare in modo sufficientemente chiaro la straordinaria efficacia con la quale Innocenzo III seppe far uso di un articolato apparato di immagini e rituali al fine di sostenere e rafforzare le sue profonde elaborazioni teoretiche sul primato petrino, augurandoci che in futuro le grandi possibilità offerte in tal senso dai *Gesta Innocentii III* possano ispirare ulteriori approfondimenti.

Bibliografia

Collezioni di fonti

Monumenta Germaniae Historica, Hannoverae-Lipsiae-Berolini-Weimar 1826-2014 (=M.G.H.).

Patrologiae cursus completus. Series latina, ed. J.P. MIGNE, Paris 1844-1855 (=PL).

Fonti

ALBINUS, *Ordo Romanus*, in *Le Liber censuum de l'église Romaine, avec une introduction et un commentaire* par P. FABRE e L. DUCHESNE, 3 voll., Paris 1910-1952 (=LC), II, pp. 123-137.

BENEDICTUS CANONICUS SANCTI PETRI, *Liber politicus*, in *Le Liber censuum de l'Eglise Romaine, avec une introduction et un commentaire* par P. FABRE e L. DUCHESNE, 3 voll., Paris 1910-1952 (=LC), II, pp. 141-174.

Caerimoniale Romanum editum iussu Gregorii X, in PL 78, coll. 1105-1122.

CENCIUS, *Romanus ordo de consuetudinibus et observantiis*, in *Le Liber censuum de l'Eglise Romaine, avec une introduction et un commentaire* par P. FABRE e L. DUCHESNE, 3 voll., Paris 1910-1952 (=LC), I, pp. 290-311.

CLAUDIUS PTOLOMAEUS PELUSIENSIS ALEXANDRINUS, *Opus quadripartitum de iudiciis*, in ID., *Omnia, quae extant, opera preater Geographiam*, ed. E.O. SCHRECKENFUCHSIUS, Basileae 1551, pp. 379-438.

Gesta comitum Barcinonensium et Aragoniae regum, edd. L. BARRAU-DIHIGO – J. MASSÓ TORRENT, in *Cròniques Catalanes*, II, Barcelona 1925.

Gesta Innocentii III, in GRESS-WRIGHT, D. R., *The «Gesta Innocentii». Text, introduction and commentary*. Ph.D. Dissertation, Bryn Mawr College 1981, pp. 1-355.

GREGORIUS VII PAPA, *Epistola VII. 25*, ed. E. CASPAR, in M.G.H., *Epistole selecte II, Das Register Gregors VII, Teil 2*, pp. 505-507

GREGORIUS TURONENSIS, *De gloria martyrum*, in M.G.H., *Scriptores rerum Merovingicarum I,2*, pp. 34-111.

HUGUCCIO PISANUS, *Agiographia*, in ID., *De dubio accentu. Agiographia. Expositio de symbolo apostolorum*, ed. G. CREMASCOLI, Spoleto 1978, pp. 93-174.

HONORIUS AUGUSTODUNENSIS, *Speculum Ecclesiae*, in PL 172, coll. 807-1107.

INNOCENTIUS III PAPA, *Epistola CCIII*, in PL 215, coll. 512-517.

ID., *Sermo VII in festo d. Silvestri pontificis maximi*, in PL 217, coll. 481-484.

ID., *Sermo XXII in solemnitate D. apostolorum Petri et Pauli*, in PL 217, coll. 555-558.

ID., *Sermo II in consecratione pontificis*, in PL 217, coll. 653-660.

ID., *Sermo III in consecratione pontificis*, in PL 217, coll. 659-666.

ISIDORUS HISPALENSIS, *De ordine creaturarum liber*, in PL 217, coll. 913-954.

LEO I PAPA, *Sermo LXXXII in Natali apostolorum Petri et Pauli*, in PL 54, coll. 422-428.

OTTO FRISINGENSIS EPISCOPUS, *Gesta Friderici I imperatoris*, edd. G. WAITZ – B. DE SIMSON, In M.G.H., *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separratim editi 46*, Hannoverae-Lipsiae 1912, pp. 1-161.

Ordo coronationis XIV, ed. R. ELZE, in M.G.H., *Fontes iuris Germanici antiqui in usum scholarum separatim editi IX. Ordines coronationis imperialis*, Hannover 1960, pp. 35-47.

Ordo coronationis XVII, ed. R. ELZE, in M.G.H., *Fontes iuris Germanici antiqui in usum scholarum separatim editi IX. Ordines coronationis imperialis*, Hannover 1960, pp. 61-69.

PETRUS DAMIANI, *Epistola I*, 20, in PL 144, coll. 237-247.

Regestum Innocentii III papae super negotio Romani Imperii (=RNI), ed. F. KEMPF, Roma 1947 (*Miscellanea Historiae Pontificiae* 12).

Vita Gregori IX, in *Le Liber censuum de l'eglise Romaine, avec une introduction et un commentaire* par P. FABRE e L. DUCHESNE, 3 voll., Paris 1910-1952 (=LC), II, pp. 18-36.

Studi

ARMELLINI, M., *Le Chiese di Roma dal IV al XIX secolo*, Roma 1942.

ARNALDI, G., *Natale 875: politica, ecclesiologia e cultura nell'alto Medioevo*, Roma 1990.

BARONE, G., *I 'Gesta Innocentii III': politica e cultura di Roma all'inizio del Duecento*, in *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di EAD., L. CAPO e S. GASPARRI, Roma 2001, pp. 1-23.

EAD., *Innocenzo III e il Comune di Roma*, in A. SOMMERLECHNER (a cura di), *Innocenzo III. Urbs et Orbis. Atti del Congresso Internazionale*, Roma, 9-15 settembre 1998, 2 voll., Roma 2003, I, pp. 642-667.

EAD., *Introduzione*, in *Gesta di Innocenzo III*, Roma 2011, pp. 7-16.

BISCHOFF, B., *Die Schrift auf der Cathedra von St. Peter im Vatikan*, in M. MACCARONE (a cura di), *Nuove ricerche sulla cattedra lignea di S. Pietro in Vaticano*, Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, s. III, Memorie in 8°, vol. I, Città del Vaticano 1975, pp. 21-31.

BOLTON, B., *Too Important to Neglect. The Gesta Innocentii PP III*, in EAD., *Innocent III: Studies on Papal Authority and Pastoral Care*, Cambridge 1992.

BOURRILLY, V.L., *Essai sur l'histoire politique de la commune de Marseille des origines à la victoire de Charles d'Anjou (1264)*, Aix-en-Provence 1926.

BOYLE, L. E. (OP), *Innocent's View of Himself as Pope*, in A. SOMMERLECHNER (a cura di), *Innocenzo III. Urbs et Orbis. Atti del Congresso Internazionale*, Roma, 9-15 settembre 1998, 2 voll., Roma 2003, pp. 5-17.

CANTARELLA, G.M., *Il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa (1073-1085)*, Roma-Bari 2005.

CELLETTI, A., *Autorappresentazione papale ed età della Riforma: gli affreschi della Sala Regia vaticana*, in *Eurostudium*^{3w}, gennaio-marzo 2013, pp. 5-149, <http://www.eurostudium.uniroma1.it/rivista/monografie/Celletti%20pronto.pdf> (4 maggio 2014).

DORAN, J., *The Role Models of Innocent III*, in A. SOMMERLECHNER (a cura di), *Innocenzo III. Urbs et Orbis. Atti del Congresso Internazionale, Roma, 9-15 settembre 1998*, 2 voll., Roma 2003, I, pp. 56-73.

DYKMANS, M., *Le cérémonial papal de la fin du Moyen Âge à la Renaissance*, tome I: *Le cérémonial papal du XIIIe siècle*, (Bibliothèque de l'Institut Historique Belge de Rome 24), Bruxelles-Rome 1977.

ELZE, R., *Der Thesaurus Pontificum des Erzbischofs Nicolaus von Zara*, in *Revue des sciences religieuses*, volume hors série, Strasbourg 1956, pp. 143-160.

FEBEI, F. M., *De identitate cathedrae in qua sanctus Petrus Romae primum sedit, et de antiquitate et praestantia solemnitatis cathedrae Romanae dissertatio*, Romae 1666.

FRIED, J., *Der päpstliche Schutz für Laienfürsten. Die politische Geschichte des päpstlichen Schutzprivilegs für Laien (11.–13. Jahrhundert)* «Abhandlungen der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Phil.-hist. Kl.», Jg. 1980, Nr. 1), Heidelberg 1980.

GARDNER, J., *Innocent III and His Influence on Roman Art of the Thirteenth Century*, in A. SOMMERLECHNER (a cura di), *Innocenzo III. Urbs et Orbis. Atti del Congresso Internazionale, Roma, 9-15 settembre 1998*, 2 voll., Roma 2003, II, pp. 1245-1260.

GRESS-WRIGHT, D. R., *The «Gesta Innocentii». Text, introduction and commentary*. Ph.D. Dissertation, Bryn Mawr College, 1981.

GUARDUCCI, M., *Gli avori erculei della cattedra di S. Pietro: elementi nuovi*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie*, cl. Scienze morali, storiche e filologiche, s. VIII, vol. 21 (1977), fasc. 3, pp. 117-253, p. 192.

HAGENEDER, H., *Il sole e la luna. Papato, impero e regni nella teoria e nella prassi dei secoli XII e XIII*, a cura di M. P. ALBERZONI, Milano 2000.

HALLER, J., *Lord of the World*, in *Innocent III. Vicar of Christ or Lord of the World?*, Washington D.C. 1994², pp. 79-94.

HOLLSTEIN, E., *Die Cathedra Lignea von St. Peter im Vatikan*, in M. MACCARONE (a cura di), *Nuove ricerche sulla cattedra lignea di S. Pietro in Vaticano*, Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, s. III, Memorie in 8°, vol. I, Città del Vaticano 1975, p. 79-103.

IACOBINI, A., EST HAEC SACRA PRINCIPIS AEDES: *The Vatican Basilica from Innocent III to Gregory IX (1198-1241)*, in W. TRONZO (a cura di), *Saint Peter's in the Vatican*, Cambridge 2005, pp. 49-63.

IMKAMP, W., *Das Kirchnbild Innocenz' III. (1198-1216) (Päpste und Papsttum 22)*, Stuttgart 1983.

KRAUTHEIMER, R., *Roma. Profilo di una città, 312-1308*, Roma 1981.

LEFÈVRE, Y., *Innocent III et son temps vus de Rome: étude sur la biographie anonyme de ce pape*, in «École française de Rome. Mélanges d'archéologie et d'histoire» 61 (1949), pp. 242-245.

MACCARONE, M. *Orvieto e la predicazione della Crociata*, in ID., *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972, pp. 3-166.

ID., *La concezione di Roma città di Pietro e Paolo da Damaso a Leone I*, in *Romana Ecclesia, Cathedra Petri*, Roma 1991, 2 voll., I, pp. 175-206.

ID., *La «cathedra sancti Petri» nel Medioevo: da simbolo a reliquia*, in *Romana Ecclesia, Cathedra Petri*, Roma 1991, 2 voll., II, pp. 1249-1373.

MALECZEK, W., *Innocenzo III, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 62, Roma 2004, pp. 419-435.

MOORE, J.C., *Pope Innocent III (1160/1161-1216). To Root Up and to Plant*, Leiden 2003.

PACE, V., *La committenza artistica di Innocenzo III dall'Urbe all'orbe*, in A. SOMMERLECHNER (a cura di), *Innocenzo III. Urbs et Orbis. Atti del Congresso Internazionale*, Roma, 9-15 settembre 1998, 2 voll., Roma 2003, II, pp. 1226-1244.

PARAVICINI BAGLIANI, A., *La storiografia pontificia del XIII secolo. Prospettive di ricerca*, in «Römische Historische Mitteilungen» 18 (1976), pp. 45-54.

ID., *Le biografie papali duecentesche e il senso della storia*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*. Atti del XIV Convegno internazionale di studi, 14-17 maggio 1993, Pistoia 1995, pp. 155-173.

ID., *Il trono di Pietro. L'universalità del papato da Alessandro III a Bonifacio VIII*, Roma 1996.

ID., *Le Chiavi e la Tiara. Immagini e simboli del papato medievale*, Roma 2005².

ID., *I Gesta Innocentii III e la ritualità pontificia. A proposito della prima traduzione italiana della Vita di Innocenzo III*, in *Roma e il papato nel Medioevo Studi in onore di Massimo Miglio*, 2 voll., Roma 2012, I, p. 201-212.

POWELL, J. M., *Innocent III and Petrus Beneventanus: Reconstructing a Career at the Papal Curia*, in J. C. MOORE (a cura di), *Pope Innocent and His World*, Aldershot 1999.

QUAGLIONI, D., *Luminaria, duo*, in *Federiciana*, 2 voll., Roma 2005, II, pp. 320-325.

ROWE, N., *The Jew, the Cathedral and the Medieval City: Synagoga and Ecclesia in the Thirteenth Century*, Cambridge 2011.

SCHIMMELPFENNIG, B., *Ein bisher unbekannter Text zur Wahl, Konsekration und Krönung des Papstes im 12. Jahrhundert*, «Archivum Historiae Pontificiae», 6 (1968), pp. 43-70.

ID., *Ein Fragment zur Wahl, Konsekration und Krönung des Papstes im 12. Jahrhundert*, in «Archivum Historiae Pontificiae» 8 (1970), pp. 323-331.

SCHMITT, S., *Die bildlichen Darstellungen Papst Innozenz' III*, in T. FRENZ (a cura di), *Papst Innozenz III., Weichensteller der Geschichte Europas*, Stuttgart 2000, pp. 21-50.

SEYERS, J., *Innocent III and Europe (1198-1216)*, New York 1994.

SMITH, D. J., *Peter of Aragon, Innocent III and the Albigensian Crusade*, in A. SOMMERLECHNER (a cura di), *Innocenzo III. Urbs et Orbis. Atti del Congresso Internazionale*, Roma, 9-15 settembre 1998, 2 voll., Roma 2003, II, pp. 1049-1064

Innocent III and the Crown of Aragon. The Limits of Papal Authority, Aldershot 2004.

VIAN, G.M., *La donazione di Costantino*, Bologna 2010².